

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

CCLX.

## SEDUTA DI SABATO 25 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**E DEL VICEPRESIDENTE **FUSCHINI**

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Congedi:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	9618	
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	9618	
<b>Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	9618	
<b>Disegno di legge (Rimessione all'Assemblea):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	9618	
<b>Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Deferimento a Commissione in sede legislativa):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	9618	
<b>Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	9618	
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (641) . . . . .	9619	
PRESIDENTE . . . . .	9619, 9655	
TOGLIATTI . . . . .	9619, 9620, 9647	
TROISI, <i>Relatore</i> . . . . .	9619, 9643	
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i> . . . . .	9620, 9645	
SPATARO . . . . .	9621	
CAVALLARI . . . . .	9621	
GIOLITTI . . . . .	9626	
		SCOCA . . . . . 9635
		PESENTI . . . . . 9637
		TARGETTI . . . . . 9651
		CORBINO . . . . . 9654
		LA MALFA . . . . . 9654
		MICHELINI . . . . . 9655
		<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>
		PRESIDENTE . . . . . 9640
		<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>
		Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie (339-B) . . . . . 9640
		PRESIDENTE . . . . . 9640
		<b>Votazione nominale:</b>
		PRESIDENTE . . . . . 9656, 9657
		<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>
		Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie (339-B) . . . . . 9658
		Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (641) . . . . . 9658
		PRESIDENTE . . . . . 9658
		<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>
		PRESIDENTE . . . . . 9660, 9662

---

La seduta comincia alle 9,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 22 giugno 1949.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Amatucci, Campilli, Chiaramello, Cotellessa, Delli Castelli Filomena, Fina, Garlato, Germani, Geuna, Gotelli Angela, Lattanza, Leonetti, Lettieri, Lucifredi, Meda, Merloni, Paganelli, Pallenzona, Pastore, Perlingieri, Pietrosanti, Rumor, Stella, Tremeloni, Vigo e Veronesi.

(Sono concessi).

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti in sede legislativa:

« Esenzione dal pagamento dei diritti doganali per alcune merci inviate in dono dall'estero con pacchi postali » (630);

« Proroga delle agevolazioni fiscali a favore dell'industria e del commercio dei marmi nelle provincie di Apuania e Lucca » (631);

« Esecuzione delle volture sugli antichi catasti » (632);

« Proroga del termine di prescrizione per l'azione della Finanza in materia di accertamento dei profitti di regime » (633);

« Modificazioni alle norme sulla composizione del Consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato » (639).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge:

« Aumento delle indennità spettanti ai testimoni chiamati a deporre in materia civile e penale innanzi alle autorità giudiziarie » (643) — *Approvato da quella II Commissione permanente*;

« Concessione di un sussidio statale al Segretariato nazionale della montagna » (644) — *Approvato da quella VIII Commissione permanente*;

« Estensione agli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia delle carceri della razione viveri, in natura o in contanti, di cui per l'articolo 5 del regio decreto-legge 3 gen-

naio 1944, n. 6, godono i pari grado dell'Arma dei carabinieri » (645) — *Approvato da quella II Commissione permanente*.

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di decidere se dovranno esservi esaminati in sede normale o legislativa.

**Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Informo che un quinto dei componenti della V Commissione ha chiesto, a norma dell'articolo 72 della Costituzione, che il disegno di legge relativo alla liquidazione del premio di previdenza e del premio aggiuntivo ai sottufficiali dell'Esercito collocati a riposo o ricollocati in congedo (n. 430), già deferito alla Commissione stessa in sede legislativa, sia discusso dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

**Deferimento di proposta di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Informo che la I Commissione, alla quale era stato deferito in sede normale l'esame della proposta di legge di iniziativa del senatore Terracini:

« Estensione delle disposizioni del decreto legislativo 12 dicembre 1947, n. 1488, ai dipendenti statali dimissionari d'ufficio anteriormente al 28 ottobre 1922 per aver partecipato ad agitazioni sindacali antifasciste » (n. 414),

ha chiesto che tale esame avvenga in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Informo che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Lucifredi e Conci Elisabetta:

« Disciplina particolare, per il personale insegnante, del collocamento a riposo coi benefici previsti dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 232 » (642).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

**Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (641).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Ieri sera, se non erro (io ero assente), si rimase d'accordo di iniziare oggi la discussione sull'esercizio provvisorio. Credo, però, che sia intendimento dei gruppi di opposizione e anche della maggioranza, che il dibattito abbia luogo dinanzi ad una Assemblea abbastanza numerosa per il necessario rilievo politico che esso deve avere.

La richiesta dell'esercizio provvisorio da parte del Governo è sempre un atto politico di grande importanza che investe tutto il problema dei rapporti tra Governo e Parlamento e del modo come il Governo amministra questi rapporti e quindi permette che sia applicata in questo campo la norma costituzionale.

Mi sembra non degno che un dibattito simile abbia luogo ad Assemblea quasi vuota. Per questo, interpretando il pensiero di questa parte della Camera, chiedo che il dibattito sia rinviato, per lo meno, fino a che ci si trovi di fronte ad un'Assemblea abbastanza numerosa per poter svolgere un dibattito politico in maniera degna.

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, mi permetta di farle osservare che la discussione di questo disegno di legge non avverrà subito ma dopo che il relatore avrà svolto oralmente la sua relazione. Quindi, tutto il tempo che sarà occupato dal relatore per lo svolgimento della sua relazione orale sarà evidentemente di attesa per l'inizio della discussione.

Osservo, inoltre, che attualmente siedono due Commissioni le quali fra poco si scioglieranno: e i loro componenti potranno intervenire all'inizio della discussione, mentre nel frattempo parlerà il relatore. Vedo poi che i settori si vanno, non dico affollando, ma per lo meno popolandosi di colleghi.

TOGLIATTI. Non voglio mancare di cortesia verso di lei, signor Presidente, ma nemmeno vorrei mancar di cortesia verso il relatore. Precisamente perché non vi è una relazione scritta distribuita è opportuno che la relazione orale sia ascoltata dal maggior

numero possibile di deputati: non sarebbe cortese che si lasciasse parlare il relatore ad Assemblea vuota. Comunque, mi riservo di riproporre la questione dopo che avrà parlato il relatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, per svolgere oralmente la sua relazione.

TROISI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, col disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione e che ieri ebbe i suffragi del Senato, il Governo ha chiesto l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1949-1950, fino a quando i singoli stati di previsione non saranno stati approvati e, comunque, non oltre il 31 ottobre 1949, e cioè non oltre il periodo di quattro mesi, come stabilisce il secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione. S'intende che l'esercizio provvisorio sarà attuato secondo gli stati di previsione delle entrate e delle spese e relativi disegni di legge già presentati alle Assemblee legislative.

La Commissione finanze e tesoro, nel prendere in esame — nella sua seduta di ieri sera — il disegno di legge, ha considerato due distinte questioni: l'una relativa all'autorizzazione all'esercizio provvisorio in sé e per sé; l'altra relativa alla formula adottata, che si discosta dalla consueta formula legislativa.

In ordine alla prima questione, la maggioranza della Commissione ha ritenuto che ricorrono gli estremi per concedere l'esercizio provvisorio. La necessità di questo provvedimento è da mettersi innanzi tutto in rapporto allo stato attuale dei lavori relativi all'esame da parte del Parlamento dei progetti di bilancio per il nuovo esercizio. Non occorre spendere molte parole per illustrare ciò.

In sostanza si esclude la possibilità che prima dell'esercizio finanziario 1949-50, cioè anteriormente al 1° luglio, abbia luogo l'approvazione di tutti gli stati di previsione e la pubblicazione delle relative leggi. Siamo di fronte, dunque, ad un provvedimento di urgenza.

Indubbiamente, in avvenire, potremo evitare il ricorso a questo istituto dell'esercizio provvisorio con la presentazione più anticipata dei bilanci e se il dibattito dinanzi alle Assemblee sarà snellito nella sua procedura, a tutto vantaggio e beneficio dell'esame più approfondito, del controllo e del sindacato da parte del Parlamento.

Ma, per ora, ci troviamo di fronte a questo stato di urgenza e di necessità, con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

nesso (e sottolineo questo punto) con l'enorme mole di lavoro che grava le Assemblee: provvedimento di urgenza, dunque, perché occorre assicurare allo Stato, con l'esercizio provvisorio, la continuazione del funzionamento dei servizi che, altrimenti, non potrebbe avvenire; occorre assicurare cioè la continuazione dello svolgimento delle pubbliche attività, anche oltre l'imminente scadenza del l'anno finanziario in corso.

Devo informare — per obiettività — che la minoranza della Commissione, la quale si identifica con quella parte della Camera che è all'opposizione, è stata di diverso parere. Ciò anzitutto per la coerenza alla non approvazione del bilancio, perché contraria alla politica generale del Governo. Si rigetta con tale atteggiamento quella tesi, sostenuta autorevolmente anche da insigni giuristi come lo Scialoja, secondo cui l'esercizio provvisorio viene approvato con un provvedimento di urgenza, che ha carattere amministrativo più che politico.

La stessa minoranza ha fatto rilevare, inoltre, che non approvava la tesi anche perché non riconosceva l'esistenza dei motivi di urgenza, del carattere di eccezionalità.

Su questo punto, la maggioranza della Commissione propone all'Assemblea di concedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Per quanto concerne la formula adottata, la maggioranza della Commissione ha ritenuto che non sia opportuno dare efficacia esecutiva ad un emendamento approvato da un solo ramo del Parlamento, perché, con la formula adottata, il documento da prendere a base dell'esercizio provvisorio non è più soltanto la volontà del potere esecutivo, come si concreta nel progetto di bilancio, ma il progetto originario viene integrato dalle variazioni che possono essere apportate dall'una o dall'altra Assemblea legislativa.

Ora è sembrato alla maggioranza della Commissione che non sia opportuno, in considerazione anche degli inconvenienti che potrebbero aversi nell'attuazione pratica, una formula che si discosti dalla formula tradizionale. Inoltre, si è ritenuto che l'approvazione da parte di un solo ramo del Parlamento non possa conferire efficacia esecutiva ad un emendamento. Pertanto, la maggioranza della Commissione propone alla Camera l'approvazione della concessione dell'esercizio provvisorio e l'approvazione di un emendamento soppressivo dell'ultima parte dell'articolo 1 dalle parole « con le modifiche » sino alla

fine, che non ritiene opportuna, perché contrasta con ogni precedente in materia.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Rinnovo la mia richiesta di sospendere la discussione su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione ?

TROISI, *Relatore*. La Commissione respinge la proposta di rinvio, perché è urgente approvare questo disegno di legge che d'altronde risulta iscritto all'ordine del giorno. Si può benissimo esporre ogni punto di vista, e la discussione può iniziarsi regolarmente.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo ?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Trattandosi di una questione attinente all'ordine dei lavori dell'Assemblea, evidentemente il Governo non desidera interferire. Però mancherei al mio dovere se non facessi presente il carattere di urgenza che presenta la discussione del disegno di legge.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Sono lieto che il Governo non ponga una questione di fiducia su questo problema.

Desidero far presente all'onorevole relatore che effettivamente ieri eravamo d'accordo perché questa discussione si tenesse oggi. Ma è risultato che la maggior parte dei colleghi più autorevoli dei nostri gruppi sono oggi impegnati fuori di Roma per riunioni politiche. (*Commenti al centro*).

Scusate, ma voi fate le stesse nostre richieste quando ciò è nell'interesse del vostro partito ! Voi chiudete addirittura il Parlamento quando tenete il vostro congresso. Non vedo perché si debba acuitizzare in questo modo una questione di rapporti tra maggioranza e minoranza che è di cortesia elementare.

Vi è una urgenza, ma questa urgenza permette di attendere fino al 30 giugno, cioè il dibattito può aver luogo tranquillamente lunedì, martedì e mercoledì e nei giorni successivi.

La nostra richiesta permette a tutti i partiti di intervenire nel dibattito col peso degli esponenti più noti e più autorevoli, ed è una richiesta che la Camera può accettare. Non vi chiediamo di andare al di là del 30 giugno. Ci impegniamo anzi, entro il 30 giugno, di concludere il dibattito in una seduta la quale sia degna dell'argomento. Quindi insisto, signor Presidente, nella richiesta di rinvio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

PRESIDENTE. A termine di regolamento sulla proposta dell'onorevole Togliatti possono prendere la parola due oratori, uno pro e uno contro.

SPATARO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO. Come è noto, l'approvazione di questo esercizio provvisorio ha carattere di urgenza. Anche perché, se la Camera approva la proposta di emendamento avanzata dal relatore all'articolo 1, questo disegno di legge dovrà tornare di nuovo al Senato. Quindi non può accogliersi la proposta dell'onorevole Togliatti di discutere questo esercizio provvisorio nella settimana prossima, perché non rimarrebbe il tempo sufficiente per la nuova discussione al Senato.

TOGLIATTI. Il progetto è stato al Senato ieri ed è qui oggi, quindi può essere da noi lunedì o martedì ed essere al Senato mercoledì.

PRESIDENTE. Comunico che sulla proposta Togliatti è stata presentata una domanda di votazione a scrutinio segreto dagli onorevoli Floreanini Della Porta Gisella, Cavallari, Pesenti, Imperiale, Calasso, La Rocca, Natali Ada, Chini Coccoli Irene, Saccenti, D'Amico, Lozza, Torretta, Diaz Laura e altri.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

PRESIDENTE. Onorevole Togliatti, penso che si potrebbe sospendere la seduta fino alle 10,30.

TOGLIATTI. D'accordo, signor Presidente: non insisto nella mia richiesta.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 10,30.

*(La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,30).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questa la seconda volta dall'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica italiana che viene chiesta alla Camera da parte del Governo la autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio. La prima volta avvenne per l'esercizio provvisorio dell'anno finanziario 1948-49; avviene ora per l'esercizio provvisorio 1949-50.

È indubbiamente quello che sta al fondo di questa discussione, che noi iniziamo, un problema di una gravità evidente, in quanto

investe non già un aspetto di carattere amministrativo della vita del nostro paese, così come è stato sottolineato dai relatori della maggioranza, ma investe invece un problema di fiducia del Parlamento e del paese verso il Governo, in quanto il Parlamento, con l'autorizzazione al Governo per l'esercizio provvisorio di un anno finanziario, si spoglia, sia pure temporaneamente, di una prerogativa che gli è propria e che è una delle più alte che abbia, concedendo piena fiducia al Governo per la gestione del pubblico danaro che, per quel determinato periodo di tempo, il Governo farà.

Si pone, quindi, una questione di fiducia con tutte le conseguenze che ne derivano. Tale considerazione importa, da parte nostra, la necessità di motivare la ragione per cui in questo Governo fiducia non possiamo avere. Ritengo, inoltre, che l'elementare senso di correttezza parlamentare, al quale a parole così spesso voi vi rifate, ma al quale in pratica così raramente vi attenete, avrebbe dovuto indurre il presidente del Consiglio, in questa discussione che è una discussione di fiducia verso il Governo, ad essere presente al banco del Governo. Io non esaminerò, se non toccandole appena, le questioni che attengono alla costituzionalità o meno del disegno di legge che viene portato al nostro esame per il punto che riguarda la modifica ad esso arrecata dal Senato della Repubblica, modifica per la quale si chiede che l'esercizio provvisorio del Governo venga autorizzato non in base al disegno di legge per il bilancio del Ministero del tesoro dal Governo presentato, ma in base al disegno di legge approvato dal Senato, e al quale il Senato stesso ha apportato alcuni emendamenti. In base ad essi nel disegno di legge si stabilisce che il Governo è autorizzato ad esercitare l'esercizio provvisorio fino... ecc., secondo gli stati di previsione delle entrate e delle spese, e i relativi disegni di legge presentati alle Assemblee legislative con le modifiche ad essi introdotte in sede di esame anche da parte di una sola Assemblea. Si chiede, pertanto, che il Governo amministri il pubblico denaro in base ad un documento che in questo caso sarebbe il disegno di legge presentato dal Governo e approvato con qualche emendamento da una sola delle due Camere che formano il Parlamento della Repubblica italiana.

Ora, una cosa noi ci chiediamo, che evidentemente formerà oggetto di discussione: quale specie di documento è questo sul quale si deve fondare l'attività del Governo

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

in questi quattro mesi di provvisoria amministrazione? Noi non crediamo di poter trovare, nella tradizione giuridica e politica delle nazioni rette da regimi parlamentari, alcuna definizione di questo documento, perché un disegno di legge, secondo la Costituzione nostra, che sia stato approvato da un ramo solo del Parlamento, non è evidentemente una legge, perché la Costituzione dice che una legge è tale quando sia stata approvata da tutte e due le Camere. Quindi, nel nostro caso non vi è legge, e non vi è nemmeno un disegno di legge del Governo.

Di che cosa si tratta? Quello in esame è un documento, secondo me, che non costituisce altro che una proposta del Senato rivolta alla Camera, per cui il Senato dice alla Camera: guardate che noi riteniamo che il disegno di legge del Governo debba essere approvato con questi emendamenti: ora, voi esaminatelo in modo da poter anche voi esprimere il vostro parere. Nel caso che il parere della Camera sia conforme, allora questo invito del Senato diventa legge; nel caso invece che la Camera dei deputati ritenga di dissentire dalle idee in proposito espresse dal Senato, allora il disegno di legge ritorna al Senato affinché a sua volta esamini l'opportunità di apportare degli altri emendamenti al testo che poi dovrà diventare una legge.

Ma, allo stato attuale del disegno di legge in esame, noi dovremmo essere tratti a dare al Governo la delega di amministrare il pubblico denaro in base a un documento che non esiste affatto, e che è inconcepibile nel regime costituzionale nel quale oggi viviamo.

Ma queste sono questioni di contorno, direi quasi. Pur non nascondendosi nessuno di noi la gravità di tali problemi, riteniamo che essi siano di ben poco conto nei confronti della gravità delle questioni che mi appresto a svolgere davanti a voi. Una delle questioni gravi è che fin da questo momento, in cui davanti al Parlamento italiano si sta svolgendo la discussione sui bilanci dello Stato e si stanno da parte dell'opposizione formulando critiche nei riguardi della vostra politica governativa, fin da questo momento, emerge che il Governo non ha alcuna intenzione di tener conto delle critiche e delle proposte che l'opposizione avanza.

Il punto fondamentale della critica che da questi settori è stata mossa alla politica economica e generale del Governo è stato questo: il Governo in passato non si è dimostrato capace o volenteroso di seguire una linea politica ed economica che abbia una

determinata prospettiva. Non si è, secondo il nostro parere, seguita una politica da parte del Governo la quale faccia intravedere che, presa in considerazione la situazione italiana in questo momento economico e politico, esso abbia tracciato davanti a sé e davanti alle Camere una strada che porti a mete prestabilite. La critica che ha fatto l'opposizione all'attività del Governo è che il Governo non segue una politica produttivistica, è che il Governo amministra le pubbliche sostanze secondo una politica che noi potremmo definire come la politica del giorno per giorno. Noi — e credo che non solo questi settori ma anche altri settori della Camera, così come si sono molto chiaramente espressi al Senato — siamo contrari alla politica del giorno per giorno. Dai repubblicani fino agli appartenenti all'estrema sinistra, siamo tutti per una politica che abbia una visuale chiara e netta, per una politica produttivistica.

Orbene, quali sono i riflessi dell'approvazione di questo disegno di legge nei riguardi della critica che noi abbiamo mosso e continuiamo a muovere al Governo? I riflessi sono questi: voi vi precludete, nel caso lo voleste, per un terzo dell'esercizio finanziario di fare delle spese che rispondano a un determinato programma di vasto respiro.

Perché l'attività che la Camera demanda al Governo per questi quattro mesi di esercizio provvisorio è indubbiamente una attività di pura e semplice amministrazione; voi in questi quattro mesi di esercizio provvisorio non potete fare altro che questo conto, che è un pò il conto della cameriera: il disegno di legge porta come spesa  $x$ , noi da oggi a quattro mesi possiamo spendere  $x$  diviso quattro dodicesimi; e soltanto potete muovervi nell'ambito di questi quattro dodicesimi, che costituiscono il limite dell'esercizio provvisorio.

Ora, un Governo, dopo aver osservato lo stato in cui si trova oggi la nostra economia, dopo sentite le critiche dell'opposizione non solo, ma anche di una parte notevole dei partiti governativi intorno alla mancanza di un programma, di una politica produttivistica; un governo che dopo tutto questo si accinge ad amministrare il pubblico denaro in modo che per ben un terzo dell'esercizio provvisorio preclude a se stesso la possibilità di realizzare determinati piani a favore della produzione nazionale, ebbene questo governo, secondo me, non solo commette una grave scorrettezza verso l'opposizione e verso il Parlamento, ma altresì un'azione delittuosa.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

nei riguardi del paese, in quanto dimostra di negligerare queste necessità riconosciute dal paese per le ragioni che andremo molto brevemente esaminando in avanti.

Ma l'approvazione che si chiede a noi e il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame sono antidemocratici ed anticostituzionali.

Sono antidemocratici perché? Perché, come prima accennavo (e in questo mio parere sono sostenuto perfino dalle parole pronunziate dal ministro del tesoro) con questo disegno di legge si vuole impedire che il Parlamento eserciti in notevole parte quel controllo del pubblico denaro che — dicevo prima e ripeto ora — è una delle sue istitutive funzioni.

Ma quello in esame è anche un disegno incostituzionale, e cercherò di spiegarvelo molto brevemente.

Dice l'articolo 81 della nostra Costituzione, al quale ci si rifà allorché si richiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio dei bilanci, che l'esercizio provvisorio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi. Il fatto, quindi, che la Costituzione adoperi le parole « può essere » implicitamente viene a dire che l'autorizzazione in certi casi può e in altri casi può non essere concessa (*Commenti al centro e a destra*).

Ora, dobbiamo chiederci: versiamo oggi in una situazione che consenta, secondo una corretta interpretazione dell'articolo 81, di concedere l'esercizio provvisorio? L'esercizio provvisorio, onorevoli colleghi, è l'eccezione; la norma è l'esercizio ordinario che si chiude il 30 giugno ed inizia il 1° luglio.

Ora, affinché il Governo possa presentarsi alle Camere e chiedere in forza dell'articolo 81 della Costituzione l'esercizio provvisorio, occorre che dimostri alle Camere che è necessario derogare dalla norma generale dell'esercizio normale per ragioni eccezionali che si impongono nella vita del nostro paese.

In altre parole, noi non possiamo derogare dalla linea ordinaria della nostra amministrazione e ricorrere a procedure provvisorie se non dimostriamo che qualche cosa di straordinario è intervenuto nella vita del nostro paese, come, per esempio, una guerra che sia stata combattuta in questo esercizio. (*Commenti*). E se mi rifaccio a questo esempio si è perché fu precisamente questo il caso ipotizzato dall'Assemblea Costituente; occorrerebbe, insomma, che si fosse data nell'anno qualche circostanza fuori del

normale per poter dare questa autorizzazione.

Anche l'anno scorso noi ci dichiarammo contrari alla concessione dell'esercizio provvisorio, tuttavia dobbiamo ammettere che allora ci poteva essere qualche ragione a giustificarlo. Era infatti il primo anno che era in vigore la Costituzione repubblicana e questo fatto, anche se con molta buona volontà, poteva valere a concedere giustificazione alla richiesta di esercizio provvisorio. Ma noi, per l'attuale esercizio, ci troviamo in una situazione normale, talché non si può assolutamente giustificare la richiesta di questa eccezionale misura da parte del Governo alla Camera.

E, allora, quali sono le ragioni per cui questa richiesta ci è stata rivolta? Le ragioni sono molte, ma ve n'è indubbiamente una — e non è neppure la più importante — di carattere tecnico, la quale trae origine da un'altra discussione avvenuta nel nostro Parlamento precisamente il 1° febbraio 1949, allorché il Governo sottopose alla nostra approvazione un altro disegno di legge, il quale spostava dal 31 gennaio al 28 febbraio 1949 il termine per la presentazione dei bilanci da parte del Governo al Parlamento.

In quella occasione noi ci opponemmo e voi pensaste allora probabilmente che noi lo facessimo perché — secondo il solito vostro modo di vedere — noi ci opponiamo sempre sistematicamente, per principio, alle vostre proposte: e ciò invece non rispondeva a verità. Noi ci opponemmo allora, invece, a ragion veduta, per un motivo molto chiaro che oggi in particolare acquista piena luce.

Noi facemmo notare in quella sede come nel 1884 venisse stabilito per la presentazione dei bilanci il termine del mese di novembre, così da lasciare, dal 30 novembre al 30 giugno, ben sette mesi di tempo per poter esaminare, vagliare, riflettere e votare sui disegni di legge dei bilanci di previsione. Poi, con la legge del 1923, questo termine venne spostato al mese di dicembre e, con la legge del 1928, venne spostato ancora al mese di gennaio, finché voi, nel 1949, avete presentato quel disegno di legge di cui io vi ho parlato or ora con cui questo termine è stato addirittura portato al mese di febbraio.

Ora, sono evidenti, onorevoli colleghi, le considerazioni che possiamo fare in ordine a queste circostanze che io vi ho ricordato. Se nel 1884 si ritenne necessaria la presentazione dei bilanci a novembre per poterli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

poi discutere fino al 30 giugno successivo, è evidente che non lo si ritenne per voler fare un dispetto al Governo, oppure per mettere il Governo in condizioni di dover presentare alla Camera dei bilanci che, provenendo da una data così lontana dal giorno in cui si sarebbero approvati, dovevano essere più o meno perfetti, ma lo si fece unicamente — e la persona che lo fece fu persona che di queste cose si intendeva — perché allora, in regime prefascista, si riteneva che sette mesi non fossero eccessivi per dare la possibilità al Parlamento di esaminare e votare a ragion veduta sopra i bilanci dello Stato.

Ma poi intervenne il fascismo. Ed io ricordo che, allorché nella seduta del 1° febbraio 1949 si discusse di queste cose, questa osservazione la fece non un comunista, ma il liberale onorevole Martino, vicepresidente della Camera. Venne il fascismo ed allora si notò questo spostamento di poteri. Il Parlamento venne esautorato a vantaggio della Ragioneria generale dello Stato: alla quale Ragioneria generale dello Stato si concesse di tenere i bilanci e di elaborarli per più tempo, ed al Parlamento, che nel periodo fascista aveva perso finanche ogni parvenza di autorità, si ritenne sufficiente che i bilanci venissero presentati prima a dicembre e poi a gennaio.

E si arriva al febbraio del 1949 quando voi, anche in questa occasione, come in tante altre, seguite non gli esempi più luminosi, ma la strada tracciata dal fascismo, anzi, gravate ancora di più il sistema antidemocratico tracciato dal fascismo: il sistema del disprezzo per il Parlamento; e lo superate portando il limite di tempo della presentazione dei bilanci dal gennaio al febbraio di ogni anno.

E se guardiamo, onorevoli colleghi, alla motivazione che è stata allora alla base della richiesta del nostro ministro del tesoro dello spostamento di questo termine, e vediamo, invece, la motivazione che è stata alla base della richiesta del ministro del tesoro fascista, allorché nel 1923 chiese lo spostamento della data dal novembre al dicembre: ebbene, caso strano, la motivazione è identica, onorevole Pella. Nella relazione al re della legge del 1923 leggiamo, per quanto riguarda i bilanci: « Il nuovo testo reca uno spostamento da novembre a dicembre del termine della presentazione al Parlamento del conto consuntivo dell'esercizio in corso e da novembre a gennaio di quello della presentazione degli stati di previsione per gli esercizi futuri. Lo

spostamento è giustificato dalla maggiore complessità assunta dai detti documenti finanziari nonché, per quanto riguarda gli stati di previsione, dalla utilità di abbinarne la preparazione quanto più possibile all'inizio della gestione ».

E questo fu proprio lo stesso, lo stessissimo motivo che accampò, non il ministro del tesoro dell'Italia fascista, ma il ministro del tesoro dell'attuale epoca per ottenere da parte della Camera l'approvazione per spostare il termine dal gennaio al mese di febbraio.

Ma allora, il 1 febbraio 1949, si fece una cosa ancora più grave, onorevoli colleghi, che io per forza debbo rammentare in questa occasione. Si fece cosa che andava contro qualsiasi più elementare senso giuridico: contro quel senso giuridico elementare che tante volte voi invocate e del quale voi vi paludate allorché dovete sostenere le vostre tesi; ebbene, allora si fece questo: si chiese che la Camera, il 1 febbraio 1949, prorogasse un termine che era scaduto il 31 gennaio, si chiese alla Camera di prorogare un termine che era già scaduto il giorno prima!

Quindi, caso mai, non di proroga si poteva in quel momento trattare, ma di una nuova legge.

In quella occasione, onorevoli colleghi, da parte mia personalmente fu detto alla maggioranza e al Governo: « Badate che noi voteremo contro questo disegno di legge, oltre che per le ragioni che vi ho testè accennato, anche perché siamo sicuri che non ci sarà tempo, dal febbraio al 30 giugno, per permettere l'esame dei bilanci al Parlamento italiano. E tanto più non ci sarà tempo in quanto abbiamo oggi il famoso sistema bicamerale che allunga notevolmente il periodo che deve essere dedicato all'esame dei bilanci. Non ci sarà tempo perché indubbiamente vi sarà in questo periodo, dal febbraio al 30 giugno, la discussione su vari argomenti politici (come poi effettivamente si è verificato) dei quali bisognerà tener conto agli effetti del periodo della discussione per l'approvazione dei bilanci. Non ci sarà tempo, e quindi saremo costretti a ricorrere all'esercizio provvisorio ».

Noi eravamo di questa opinione, e precisamente in quella seduta io dissi: « Devo dichiarare che siamo contrari all'articolo 1° perché sembra a noi che il periodo che intercorre dal 28 febbraio al 30 giugno sia eccessivamente ristretto; prima di tutto perché sappiamo che in questi quattro mesi l'Assemblea non sarà chiamata a discutere sol-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

tanto i disegni di legge riguardanti le variazioni di bilancio, ma anche a deliberare su questioni di varia indole. In questi mesi potranno accadere fatti che potranno imporre all'Assemblea una discussione molto più ampia di quanto possiamo pensare, e quindi il termine di quattro mesi appare insufficiente ».

Questo dicevamo fra i vostri ironici sorrisi, e allora l'onorevole Carmine De Martino, che era il relatore della maggioranza e che aveva raccomandato all'Assemblea l'approvazione di quel disegno di legge, disse: « l'articolo 1 del disegno di legge prevede uno spostamento del termine dal gennaio al febbraio. Ora, onestamente parlando (forse all'onorevole De Martino dispiacerà adesso di aver allora fatto appello all'onestà) proprio vi sembra che quattro mesi non bastino per la discussione dei bilanci preventivi dell'anno prossimo? »

Quindi, egli escludeva, allora, quando si trattava di votare il bilancio, che i quattro mesi non fossero sufficienti per poter discutere come deve discutere un Parlamento democratico i bilanci di previsione statali.

DE MARTINO CARMINE. Se avessimo cominciato a lavorare ai primi di marzo, i quattro mesi sarebbero stati sufficienti.

CAVALLARI. Parleremo poi di questo. Allora anche il ministro del tesoro onorevole Pella disse: « Io ripeto qui che il Governo ha un solo desiderio: quello di sollecitare il più ampio controllo da parte del Parlamento, e di dichiarare che ogni giorno che passa vede veramente il Parlamento italiano assolvere nel modo migliore ecc. ecc. ».

Quindi, secondo l'onorevole Pella, quella legge doveva avere l'effetto di permettere al Parlamento italiano un'ampia discussione e un più approfondito studio sui bilanci.

Ma noi, in questa analisi dei motivi che possono avere indotto il Governo a presentarsi ieri sera davanti alla Camera a chiedere l'esercizio provvisorio, dobbiamo procedere per induzioni, perché né nel disegno del Governo, né nella relazione del relatore di maggioranza, si è ritenuto opportuno adombrare i motivi per cui voi oggi ci chiedete cosa di così grave importanza!

Voi venite dinanzi al Parlamento e dite semplicemente: onorevoli colleghi, c'è da votare l'esercizio provvisorio, dovete votare.

Si è parlato da qualche parte della necessità di dare al Parlamento la possibilità di fare un'ampia discussione e mi pare che questo motivo sia stato (sia pure di sfuggita) accennato anche dal relatore di maggioranza. Ma badate, onorevoli colleghi, questa affermazione è molto grave da parte vostra!

È molto grave da parte vostra — che siete la maggioranza nel Parlamento e che avete praticamente la possibilità di regolarne i lavori — dichiarare che il Parlamento italiano, oggi, nel 1949, non è in grado di svolgere un'approfondita o, per lo meno, sufficiente discussione sui bilanci se non ricorre all'esercizio provvisorio! Ma l'approfondita discussione sui bilanci, la loro sufficiente discussione e l'approvazione a ragion veduta devono essere caratteristiche della normale attività del Parlamento: non si deve dichiarare che, perché il nostro Parlamento possa discutere a fondo su tale tema, sia necessario ricorrere a mezzi eccezionali come quello dell'esercizio provvisorio! Siete voi — in questo caso — che squalificate il Parlamento e che gli date una patente di incapacità ad assolvere i suoi compiti nei termini prestabiliti nella vita politica del paese.

E, d'altra parte, onorevoli colleghi, io non credo nemmeno che la vostra richiesta sia il frutto di un vostro errore. Si potrebbe, con una (da parte mia insperabile) respinzione del ministro del tesoro e della maggioranza, dire: abbiamo sbagliato quando il 1 febbraio del 1949 vi abbiamo chiesto l'autorizzazione a presentare entro il 28 febbraio i bilanci; abbiamo sbagliato perché allora credevamo che il termine fosse sufficiente e oggi ci accorgiamo di essere stati in errore.

Ma io non credo nemmeno all'errore perché, se pensassi all'errore, sarei indotto a ritenere implicitamente in voi la buona fede, poiché la buona fede si associa all'errore. Io, invece, non credo che si possa trattare di errore. Io sono certo che il 1° febbraio del 1949, allorché voi chiedeste all'Assemblea di approvare la proroga della data di presentazione dei bilanci al Parlamento, sapevate già che avreste chiesto oggi alla Camera — e possibilmente all'ultimo momento — l'esercizio provvisorio. Voi questo lo sapevate! E, del resto, ciò non ci stupisce perché, come dissi allora e anche oggi devo ripetere, questa presa di posizione vostra nei riguardi dei bilanci dello Stato è una presa di posizione che si inquadra perfettamente nella politica che nel paese e nel Parlamento sta seguendo il vostro partito. Voi cercate in ogni modo, onorevoli colleghi, di sottrarvi al controllo del Parlamento, voi cercate in ogni modo di instaurare in Italia non un ordinamento democratico, ma un « regime », e, come tutti coloro che aspirano a costituire un regime, mal sopportate il controllo del Parlamento, e cercate, forzando, a diritto o a torto, le norme della Camera, le norme della Costi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

tuzione, le norme della consuetudine politica, cercate sempre di rendere meno attivo ed assillante il controllo del Parlamento.

Io prevedo, però, che da parte vostra potrà essere sollevata una eccezione e si potrà dire: colleghi della minoranza, voi che protestate tanto contro questo esercizio provvisorio, se noi a questo siamo costretti, la colpa è vostra. Questo è un motivo al quale si è accennato ieri alla Commissione finanze e tesoro, quando si disse: voi della minoranza, voi dell'opposizione con la vostra attività parlamentare avete impedito al Parlamento di dedicarsi ai bilanci. Voi cerchereste, cioè, di scaricare la colpa addosso a noi e fare quel classico cambiamento di fronte che è una delle mosse politiche da voi preferite. (*Commenti al centro*).

Ebbene, onorevoli colleghi, io dico che questo lo potete dire, lo direte quasi certamente, ma non risponde a verità perché io ritengo che la legge che fissa il termine per la presentazione dei bilanci, deve essere fatta in modo da permettere al Parlamento e una approfondita discussione dei bilanci e una approfondita discussione su tutte le altre materie che dalla situazione del paese noi siamo indotti a presentare davanti al Parlamento.

Altri colleghi faranno presenti i motivi di diversa indole che ci inducono a votare contro questo disegno di legge, ma per parte mia dichiaro che noi voteremo contro, non solo e non tanto per i suoi vizi di carattere tecnico, che io mi illudo modestamente di avervi illustrato, quanto specialmente perché votare questo disegno di legge significa votare la fiducia a un Governo che, appunto ed anche perché questo disegno di legge propone alla nostra approvazione, dimostra di non avere diritto ad alcuna fiducia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giolitti. (*Commenti al centro*). Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i commenti che salutano l'inizio del mio discorso sembrano voler indicare una sorpresa, da parte della maggioranza, per il fatto che gli oratori della opposizione si susseguono in questa discussione sulla richiesta dell'esercizio provvisorio.

Ora, a me pare che se una sorpresa a questo riguardo potesse manifestarsi, essa dovrebbe venire proprio da parte nostra, perché in una discussione di questo peso — anche per i motivi illustrati dal collega Cavallari e per gli altri che io vi sottoporro — è vera-

mente sorprendente come la maggioranza non senta il bisogno di dire una parola, di portare un argomento per dimostrare la giustizia, la legittimità per lo meno, di questa richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Siamo di fronte, ancora una volta, allo spettacolo della totale indifferenza da parte della maggioranza e del Governo per il dibattito parlamentare. Qui ci si chiede di votare l'esercizio provvisorio, ma il modo stesso come la richiesta ci è stata sottoposta, in fondo, pone la questione in questi crudi termini: «Votate l'esercizio provvisorio». E la maggioranza, astenendosi completamente dalla discussione, dimostra che o non ha argomenti per giustificare la richiesta o, comunque, non si cura di esporre questi argomenti e queste ragioni al Parlamento.

Il caso è grave, in quanto non è assolutamente sostenibile la tesi che la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio consista in un puro e semplice atto amministrativo. Questo si può sostenere dal punto di vista tecnico formale, ma, in realtà, tutti i precedenti parlamentari e la natura stessa dell'atto che siamo chiamati ad approvare dimostrano che, al di là del fatto puramente tecnico-amministrativo, v'è, in realtà, in questo voto che si chiede al Parlamento, la sostanza di un vero e proprio voto di fiducia, perché l'esercizio provvisorio significa pieni poteri al Governo per amministrare un terzo degli stanziamenti, previsti dal bilancio così come il Governo lo ha elaborato e presentato e non così come esso è uscito dalla discussione parlamentare. È quindi evidente che il carattere di questo voto è più che mai quello tipico del voto di fiducia al Governo.

Ora, con quali argomenti ci si chiede un voto di questa gravità? Ricordava poco fa l'onorevole Cavallari che è la seconda volta che nel breve corso di vita di questa Assemblea ci troviamo di fronte alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio. Già questo fatto denota qualche cosa di anormale, perché l'esercizio provvisorio è un provvedimento di carattere eccezionale, ed il fatto soltanto che la richiesta di esercizio provvisorio si sia verificata per la seconda volta a così breve distanza di tempo dimostra che, per lo meno, c'è qualche cosa che non funziona, e quindi bisogna motivare seriamente questa richiesta.

Ora, la prima volta che ci venne richiesta l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio, un anno fa, v'erano per lo meno delle ragioni

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

obiettive; v'era, non foss'altro, la ragione che il Parlamento era stato convocato da poco, da circa un mese, e quindi, evidentemente, esistevano motivi per cui il Parlamento non era in condizione di approvare entro il 30 giugno i bilanci.

Noi allora fummo contrari alla richiesta di esercizio provvisorio e votammo contro soprattutto per motivi sostanziali relativi al carattere di voto di fiducia ed anche per il modo come già allora venne presentata la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio dal Governo al Parlamento, un modo con cui si veniva praticamente ancora una volta, come oggi, non a chiedere una discussione e poi un voto, ma a chiedere *sic et simpliciter* un voto di fiducia cieco, un voto di fiducia senza un esame, senza un dibattito, senza quell'ampia discussione che secondo una tradizione mai smentita dal Parlamento italiano, e credo di tutti i Parlamenti, ha sempre luogo in occasione della richiesta dell'esercizio provvisorio.

Questo modo strano, anormale di porre la questione, e irriguardoso nei confronti del Parlamento, si verifica anche questa volta. È veramente strano il modo come noi ci troviamo di fronte a questa richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio. Noi — si dice — stiamo discutendo i bilanci e la discussione sulla politica del Governo in parte è già avvenuta e in parte avverrà appunto in questa sede, nella sede della discussione dei bilanci. Già: ma accade che noi abbiamo cominciato la discussione del bilancio del tesoro; non abbiamo neppure terminato questa discussione e sentito le risposte del Governo alle critiche e alle osservazioni fatte su tutta la sua politica economica e finanziaria e su tutte le previsioni per un anno di questa politica, quando a un certo momento, di punto in bianco, da un'ora all'altra, con una richiesta di massima urgenza s'interrompe questa discussione e ci si chiede immediatamente l'autorizzazione ad amministrare un terzo degli stanziamenti previsti nel bilancio. E tutti gli altri problemi, che sono connessi con l'amministrazione appunto di questa parte cospicua del bilancio dello Stato (si tratta di ben un terzo), tutti gli altri aspetti della politica governativa, che tradizionalmente, in sede di autorizzazione dell'esercizio provvisorio, sono stati discussi nel Parlamento italiano, dalla politica estera alla politica dei lavori pubblici, tutti questi aspetti non li abbiamo discussi; siamo chiamati ad approvare l'esercizio provvisorio, a consentire al Governo di amministrare

un terzo degli stanziamenti, senza che si siano esaminati tutti gli aspetti della politica governativa.

Prendiamo, ad esempio, il bilancio del Ministero dei lavori pubblici: cosa volete che significhi, dopo, una discussione di fondo, di sostanza sul bilancio dei lavori pubblici, quando il Governo avrà già speso un terzo degli stanziamenti di quel bilancio? Evidentemente, quando a settembre o ottobre discuteremo del bilancio dei lavori pubblici, ci si dirà: «possiamo chiedere la chiusura della discussione, perché ormai è superflua; la faremo l'anno prossimo; il Governo ha già speso un terzo degli stanziamenti del bilancio»: E così di seguito per tutti gli altri problemi, connessi all'amministrazione finanziaria e alla direzione della vita economica del paese: noi non li discutiamo, anzi interrompiamo la discussione e siamo chiamati semplicemente a votare.

Sarebbe stato più corretto, dal punto di vista parlamentare e costituzionale, non affrontare per niente la discussione sul bilancio del tesoro, che il Governo prevedeva — non possiamo pensare che non lo prevedesse — non si sarebbe potuta concludere entro il 30 giugno, e fare invece una discussione sulla politica generale e sui suoi vari aspetti, dedicandovi un lasso di tempo più ampio, e non procedere, invece, con la massima urgenza, con la relazione orale. Il Governo avrebbe potuto portare un mese fa al Parlamento la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio e si sarebbe potuta avere un'ampia discussione, anche se non su tutti i particolari tecnici del bilancio, per lo meno sulle linee generali della politica governativa. Invece, si è ricorso a questo espediente veramente antidemocratico — e contrario a tutte le norme parlamentari e al buon costume parlamentare — di presentare di punto in bianco la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio, inserendola di sorpresa in una discussione, appena iniziata e del tutto incompleta, dei bilanci.

Quindi, oltre al carattere eccezionale e straordinario, che la richiesta dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio sempre riveste, ci troviamo anche di fronte a un modo eccezionale, anormale di presentare la questione. E, per toccare il vertice della incostituzionalità e il disprezzo di tutte le norme parlamentari e costituzionali, si presenta il disegno di legge in una formulazione che veramente non sta né in cielo né in terra e che non ha nessuna validità giuridica, come ha osservato l'onorevole Cavallari e come del

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

resto ha riconosciuto la stessa Commissione.

In un disegno di legge di questa importanza si fa riferimento — con argomenti inconsistenti, sul terreno giuridico e costituzionale, assolutamente speciosi — a un testo che non ha esistenza giuridica e costituzionale, e cioè, non al disegno di legge governativo, ma al disegno di legge quale in quel determinato momento si verrà a trovare, per via della fase raggiunta dalla discussione in una soltanto delle due Camere, dimenticando fra l'altro — e questo è uno dei tanti paradossi della situazione di fronte alla quale il Governo ci pone — che le modifiche e gli emendamenti apportati da una sola delle Assemblee non hanno alcun rilievo costituzionale, possono servire tutt'al più di indicazione politica. Infatti, la Costituzione parla del potere legislativo esercitato dalle due Camere: non esiste rilievo costituzionale o giuridico di qualsiasi natura che sia previsto dalla nostra Costituzione per le deliberazioni di una sola delle due Camere. Evidentemente questo disegno di legge è anche, fra l'altro, un monumento di ignoranza giuridica e costituzionale.

Di questa incostituzionalità, di questo disprezzo della Costituzione, del resto, il Governo non dà oggi la prima prova: lo abbiamo constatato anche in altri casi. È il vizio di origine di questo Governo, come denunciavamo fin dal primo giorno in cui ci trovammo a discutere in questa Assemblea. Direi quasi che non passa giorno in cui il Governo e la maggioranza governativa non si trovino ad urtare contro la Costituzione, contro il regolamento della Camera e la prassi parlamentare. E si verifica questo paradosso: che proprio noi, i « sovversivi » — come ci chiamavano una volta e come ci si vorrebbe far apparire ancor oggi — dobbiamo spezzare delle lance in difesa del buon costume parlamentare, del Parlamento e della Costituzione. Questo, onorevoli colleghi, per quanto riguarda gli aspetti di carattere formale di questa richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio.

Ma, a differenza dalla prima volta in cui in questa Assemblea ci siamo trovati di fronte alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio, questa volta non sono soltanto dei motivi politici generali (quelli relativi al carattere di voto di fiducia, dei quali parlerò in seguito) che ci determinano nel nostro voto contrario. Vi sono anche dei motivi formali. Come viene motivata la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio? Direi che attirittura non viene motivata e vi è la totale indifferenza, il totale

disprezzo per la necessaria motivazione che deve suffragare una simile richiesta.

L'anno scorso almeno il relatore di maggioranza si sentì in dovere — forse perché allora aveva degli argomenti formali in suo favore e oggi questi argomenti formali non vi sono più — di addurre dei motivi per giustificare la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio. Diceva, infatti, nella sua relazione a nome della Commissione l'onorevole Petrilli: « La maggioranza della Commissione ha ritenuto giustificata la ragione che ha indotto il Governo a chiedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Si tratta di una ragione che va al di là di una possibilità di determinazione in senso diverso o contrario. È una ragione obiettiva, una ragione di calendario ». E aggiungeva: « Si sono dovute costituire le Commissioni tra cui quella finanze e tesoro; d'altra parte la prima metà di questo mese è trascorsa... L'urgenza — concludeva il relatore — è evidente, come è evidente la ragione che ha indotto il Governo a chiedere che quest'esercizio durasse per tutto il periodo che intercorre fino all'approvazione dei bilanci con legge del Parlamento e comunque non oltre il 31 ottobre ». Il relatore, quindi, si sentiva in dovere di esporre dei motivi di carattere formale, dei motivi fondati sotto l'aspetto formale, che giustificavano la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio.

E ribadiva l'onorevole La Malfa, presidente della Commissione finanze e tesoro: « Si tratta piuttosto di decidere se, data l'impossibilità di esaminare i bilanci prima dell'inizio del nuovo anno finanziario, ricorrano o meno gli estremi ecc. ». Ecco come l'onorevole La Malfa l'anno scorso impostava la questione: impossibilità di esaminare i bilanci. Questo era il punto di partenza. Aggiungeva l'onorevole La Malfa: « La Commissione nella sua maggioranza è del parere di concedere l'esercizio, l'Assemblea non essendo in condizioni di esaminare i bilanci immediatamente, e le Commissioni di recente nominate dovendo iniziare i loro lavori ». Tutte condizioni che oggi non esistono; per questo esercizio mancano queste giustificazioni di carattere formale che pure hanno il loro peso. Ciò che oggi ci si viene a dire con la relazione governativa presentata al Senato è veramente divertente: « La necessità del provvedimento è in relazione allo stato attuale dei lavori relativi all'esame da parte del Parlamento del progetto di bilancio per il nuovo esercizio che esclude la possibilità che l'approvazione di tutti gli stati di previsione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

e la pubblicazione delle leggi relative abbia ad intervenire prima dell'inizio finanziario 1949-50 ».

È veramente straordinario che in data 21 giugno il Governo si accorga che in quella data il Parlamento non ha più la possibilità di approvare i bilanci. Ma i bilanci, non si sapeva soltanto il 21 giugno che avrebbero dovuto essere approvati entro il 30 giugno, non lo si sapeva soltanto allora, lo si sapeva prima; è una questione di buon senso, di logica! Non se la cava certamente meglio la relazione della Commissione del Senato quando fa riferimento a quanto ha prima ricordato l'onorevole Cavallari, al termine per la presentazione del bilancio che era stato spostato alla data del 28 febbraio 1949, deliberazione determinata, dice quella relazione, dalla previsione che nel periodo 1 marzo - 30 giugno fosse possibile l'approvazione dei progetti dei bilanci relativi ai vari dicasteri.

Ora un Governo, una maggioranza che hanno tutta la possibilità di organizzare, di dirigere come vogliono l'attività del Parlamento, potevano benissimo far sì che questa previsione si realizzasse, perché dal 1° marzo - forse se il Governo avesse presentato i bilanci e non soltanto le copertine dei bilanci, per il rispetto della forma - era possibile esaurire la discussione dei bilanci il 30 giugno. Ma la Commissione del Senato nella sua maggioranza, se la cava molto semplicemente dicendo: « Quella previsione si è dimostrata erronea ». Ma bravo, onorevole Pella: alla distanza di tre mesi ci si viene a dire che quella previsione si è dimostrata erronea senza che si siano verificati fatti nuovi, si è dimostrata erronea semplicemente perché non avete saputo fare una previsione esatta. Ma il Governo avrebbe dovuto prevedere che, spostando questo termine di un mese il Parlamento non avrebbe potuto approvare i bilanci! Si ammette candidamente questo errore e si cercano altre cause, si dice che la cosa dipende dalla decisione dell'altro ramo del Parlamento di non iniziare la discussione di nessuno degli stati di previsione, fino a quando non fosse stato approvato lo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Anche questa è bella! Il Senato dice che è colpa della Camera che ha approvato una certa norma di regolamento per cui la discussione dei bilanci procede in un certo modo, come se il Senato, la Camera, e la maggioranza fossero cose completamente diverse, separate, come se questa norma regolamentare, che secondo voi ha contribuito a far fallire la

vostra previsione, non fosse stata da voi voluta e da voi approvata. Anche questa, quindi, è una previsione sbagliata che voi avete fatta. Avete fatto una certa previsione circa il metodo della discussione e fate dire per quanto riguarda il Senato che la colpa è della Camera, per quanto riguarda la Camera che la colpa è del Senato, che è stata approvata una certa norma regolamentare che non ha potuto funzionare. D'altra parte noi non abbiamo risparmiato le critiche a questo metodo di discussione, le abbiamo sollevate anche in sede di discussione dei bilanci, e prendiamo atto che oltre a riconoscere l'errore circa il disegno di legge presentato dal Governo al 1° febbraio 1949, e cioè l'errata previsione sulle conseguenze del ritardo di un mese nella data della presentazione dei bilanci, il Governo riconosce di aver errato, attraverso la sua maggioranza, facendo approvare un certo metodo di discussione dei bilanci.

È necessario che io mi riferisca alla relazione del Senato, dato che manca una relazione della Camera. La relazione del Senato, per giustificare il ritardo dell'approvazione dei bilanci, fa anche riferimento alle « interruzioni consuetudinarie del lavoro del Parlamento ». Anche questo è straordinario! Se queste interruzioni sono consuetudinarie, si dovevano prevedere. Sarebbe, come dire che la giornata di 24 ore non ha dato al Parlamento la possibilità di lavorare più di tante ore. Il Governo doveva prevedere che il Parlamento lavorava con certe interruzioni, a meno che il Governo non credesse che noi non dovessimo mai concederci un'ora di riposo.

Poi, vi è la solita insinuazione sulla scia delle accuse che l'onorevole De Gasperi ama rivolgere al Parlamento. La relazione accenna alle « frequenti e ripetute discussioni di contenuto politico e generale ». Questa è un'altra affermazione sorprendente! Come se le discussioni politiche non fossero compito del Parlamento! E fra le cause che giustificerebbero la richiesta dell'esercizio provvisorio, e quindi giustificerebbero la mancata discussione nel termine prescritto per l'approvazione dei bilanci, vi è anche quella, dice la relazione, della « duplicità delle discussioni dipendente dalla composizione stessa del Parlamento ». Questo è madornale! In sostanza, qui si dice che siccome vi sono due Camere, esse non possono funzionare secondo i termini prescritti dalla Costituzione! Anche questo è veramente formidabile! Addurre come causa di una situazione eccezionale im-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

prevedibile quella che è l'istituzione fondamentale della nostra vita politica, del nostro sistema costituzionale, mi sembra veramente assurdo!

Quindi, è più che giusta l'osservazione che facevo all'inizio, e cioè che si manifesta veramente il massimo disprezzo per il Parlamento e che si portano delle ragioni che o fanno ridere, o sono assolutamente insussistenti, oppure si ritiene che non valga la pena di sprecare argomenti e energie cerebrali per convincere i deputati dell'opposizione.

Ora è evidente che in questo caso, a differenza della precedente richiesta, noi ci troviamo di fronte a un disegno di legge che è anche formalmente, nei suoi motivi, nel suo testo, nella relazione che lo accompagna, scorretto nel modo più radicale e assoluto: è scorretto dal punto di vista costituzionale, dal punto di vista parlamentare e da quello giuridico.

Ma, onorevoli colleghi, come dicevo poco fa, i motivi che ci determinano a dare il nostro voto contrario a questo disegno di legge sono dei motivi di sfiducia politica nei confronti del Governo, e si riallacciano al modo soprattutto come il Governo pone, regola e organizza i suoi rapporti col Parlamento, come promuove e orienta l'attività legislativa del Parlamento.

Citavo poco fa quello che la relazione del Senato insinuava sulle troppe discussioni politiche che si sarebbero fatte in Parlamento. Questo è uno dei cavalli di battaglia del Presidente del Consiglio contro il Parlamento italiano. Non perde occasione l'onorevole De Gasperi di dire che in Parlamento si fanno troppe discussioni politiche, come se il Parlamento non fosse un organo politico, come se le discussioni politiche non fossero all'origine stessa della nostra attività legislativa, e come se la nostra attività legislativa non avesse a suo stimolo e direttiva precisamente le discussioni politiche, che non sono inutili e superflue o staccate dal resto della nostra attività legislativa. Certo, farebbe comodo al presidente del Consiglio, alla maggioranza e al Governo di avere una Camera tecnica, una Camera dei fasci e delle corporazioni (*Commenti — Interruzioni*).

Sì, questo è il recondito desiderio di questo Governo, e in particolare dell'onorevole De Gasperi: si chiede sempre da parte del Governo che non si facciano discussioni politiche, perché si vuole ridurre il Parlamento a un organo puramente tecnico. Questo vorrebbe il Governo attuale, ma non

lo potrà mai ottenere perché vi è un'opposizione che non rinuncerà mai ad esercitare la sua funzione, così come gliene fa obbligo la stessa Costituzione.

Voglio dimostrare anche con dati di fatto che non è vero che il Parlamento, per quanto dipende dalle due Camere, non abbia funzionato e non abbia saputo esercitare la sua attività legislativa e assolvere a questo compito specifico che gli deriva dalla Costituzione.

Ho sott'occhio alcuni dati statistici sull'attività delle due Camere nei mesi passati: vediamo che su un totale di 621 progetti e proposte presentati alla Camera ne sono stati approvati complessivamente 319, e tra questi ne sono stati approvati entro un mese ben 151, entro due mesi ben 83, entro tre mesi 33 e via di seguito. Vediamo che un solo disegno di legge ha richiesto otto mesi per la sua approvazione e un altro soltanto ne ha richiesti dieci. Quindi evidentemente il Parlamento, in una certa misura, per quanto dipendeva dal funzionamento dei suoi organi, ha esercitato l'attività legislativa ed ha assolto ai suoi compiti.

Lo stesso si può dire per il Senato che, su 432 progetti presentati ne ha approvati 351. Noi vediamo che alla Camera, dall'inizio della sua formazione, nel mese di giugno sono stati approvati 31 progetti su 36 presentati, nel mese di luglio 20 su 25, nel mese di agosto 26 su 33, nel mese di settembre 16 su 23, nel mese di ottobre 24 su 43, e così via: la media si è mantenuta pressoché su questo livello, il che significa che un funzionamento esiste. E non è vero, come vuol affermare l'onorevole De Gasperi, che i deputati dell'opposizione non avrebbero altra preoccupazione che quella di fare delle discussioni politiche che — a sentire il presidente del Consiglio — avrebbero carattere accademico.

Ma, se questo è un aspetto positivo dal punto di vista della efficienza tecnica legislativa del nostro Parlamento, guardando alla sostanza dobbiamo porci questa domanda: quali sono queste leggi, molto numerose senza dubbio, che ha approvato il Parlamento? E qui allora noi troviamo la vera causa del numero abbastanza rilevante di discussioni politiche che noi qui facciamo. Perché è proprio il carattere secondario della stragrande maggioranza delle leggi che approviamo e la totale mancanza di leggi sostanziali relative all'applicazione e alla traduzione in leggi dei principi della Costituzione, è proprio questo che ci spinge

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

a fare discussioni politiche, a richiamare il Governo al rispetto della Costituzione e a porre tutte le questioni che poniamo in sede politica.

Noi faremmo a meno di queste discussioni politiche che danno tanto dispiacere all'onorevole De Gasperi, se il Governo attuasse la Costituzione, se il Governo ci presentasse non dei disegni di legge di carattere del tutto secondario e di normale amministrazione, ma ci presentasse quei disegni di legge che la Costituzione gli fa obbligo di presentare. Ma se il Governo ci avesse presentato qui dei seri progetti di riforma agraria, di riforma industriale e di tutte quelle riforme che la Costituzione gli fa obbligo di realizzare, noi non avremmo sentito affatto il bisogno di porre continuamente questioni politiche, di stimolare l'attività del Governo e di denunciare questa carenza dell'attività governativa. Se voi ci presentaste di questi disegni di legge, se ci impegnaste in una attività legislativa veramente seria e di fondo, di applicazione della Costituzione, vi assicuriamo che non presenteremmo né interpellanze, né interrogazioni, né mozioni e ci dedicheremmo completamente a questa attività legislativa, per la soluzione dei gravi problemi sociali ed economici del nostro paese.

Ma invece qui vediamo davvero che il Governo irride al Parlamento e costringe i parlamentari a trastullarsi su delle quisquiglie, quando non fa altro che ammonticchiare sui tavoli delle Commissioni progetti di legge di scarsa importanza e quasi mai presenta progetti di legge che abbiamo riferimento ai principi della Costituzione, la quale contiene indicazioni programmatiche che sta al Governo, il quale dispone della maggioranza assoluta, tradurre in leggi concrete.

Dove sono questi progetti di legge? Questo è il rendiconto politico sostanziale che domandiamo al Governo e che ci induce a negare la nostra fiducia e a negare l'autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Dove sono le iniziative legislative del Governo per tradurre in legge i principi della Costituzione? Onorevoli colleghi, io mi sono trovato il 2 giugno scorso, giorno in cui si celebrava l'anniversario della Repubblica italiana, a dover parlare in pubblico, e mi sono preso il gusto di leggere la nostra Costituzione, in quegli articoli che stabiliscono dei diritti nuovi per il popolo italiano, soprattutto per le classi lavoratrici italiane. E mi sono accorto, via via che leggevo que-

sti articoli, in cui si parla del diritto al lavoro, del diritto ad una retribuzione adeguata alle necessità della famiglia del lavoratore e ad una vita dignitosa del lavoratore, del diritto all'assistenza in caso di infortunio, di invalidità o vecchiaia, tale da permettere un mantenimento dignitoso, mi sono accorto — trovandomi a leggere questi articoli della Costituzione di fronte ad un pubblico di lavoratori che sono costretti a vivere nella miseria — che veramente la lettura della Costituzione diventa oggi il più sovversivo dei comizi, quando porta a fare il raffronto con la situazione in cui si trova il nostro popolo: veramente diventa qualche cosa di agitatorio e di sovversivo!

Dove sono le leggi promosse dal Governo (non pretendiamo certo che in un anno il Governo abbia tradotto in legge tutti i principi stabiliti dalla Costituzione, ma vorremmo vedere almeno un inizio), dove sono le iniziative tendenti a tradurre in pratica l'articolo 4 della Costituzione: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro »? Come si può attuare questo principio seguendo una politica economica che aumenta costantemente la disoccupazione nel nostro paese? E l'articolo 5, in cui si parla delle autonomie locali: « La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali »? E proseguendo, e così esemplificando, all'articolo 9 troviamo che « la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica ». Ma dove, dove assistiamo ad iniziative legislative in questo senso? A meno che non si voglia vedere una applicazione di questi principi della Costituzione nelle parole che di tanto in tanto pronuncia il ministro dell'Interno.

Sui principi della Costituzione relativi alle libertà fondamentali del cittadino, noi siamo soltanto riusciti, e quanto faticosamente, a stimolare il Governo a proporci per la discussione alcuni emendamenti al testo unico fascista per la pubblica sicurezza, testo unico sotto il quale ancora oggi noi viviamo, testo che permette tuttora a qualunque agente di pubblica sicurezza di ignorare, di disprezzare, di calpestare la Costituzione repubblicana. E via di seguito. Se leggiamo l'articolo 34...

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, non si discosti troppo dall'argomento.

GIOLITTI. Ma sono in argomento.

PRESIDENTE. L'argomento è l'esercizio provvisorio, onorevole Giolitti, non la politica generale del Governo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

GIOLITTI. Ma comporta pur sempre un esame della politica generale del Governo.

PRESIDENTE. No, ella può riferirvi, ma non può farne la parte principale del suo discorso.

GIOLITTI. Ho quasi finito, signor Presidente. Io penso del resto che giovi, onorevoli colleghi, il ricordarvi la Costituzione. (*Proteste al centro*). Avete sentito quanto ha detto da questi banchi pochi giorni or sono l'onorevole Lozza circa le condizioni della scuola italiana e l'insufficienza del bilancio della pubblica istruzione a sopperire alle varie, urgenti necessità.

E nella politica del lavoro? Il Governo ci viene a dire che esso vede nell'emigrazione l'unica soluzione, a scadenza più o meno lunga, di questo problema. Ma allora, se voi non aumentate i relativi stanziamenti di bilancio, questo non altro significa che considerare l'emigrazione, come fu detto, la valvola di sicurezza della borghesia, significa volersi sbarazzare delle braccia desiderose di lavoro. Voi non fate alcuna politica dell'emigrazione e riducete i relativi stanziamenti, provocando le recriminazioni dello stesso illustre presidente della nostra Commissione per gli affari esteri.

In tutti i settori, dunque, noi assistiamo a questa insufficienza, a questa totale carenza, anzi, di azione da parte del Governo. Riforma agraria, riforma industriale: che cosa si è fatto? Che cosa si ha intenzione di fare? E per la riforma previdenziale? E si che si sarebbe potuta avere di una riforma in questo settore un'attuazione piuttosto rapida.

Neppure questo avete saputo e voluto fare. E così per quanto riguarda l'ordinamento regionale. Anche qui ci troveremo di fronte, fra breve, ad una richiesta di proroga di quel termine che avete già prorogato una volta.

Quanto si è verificato per l'ordinamento regionale si verifica anche per altri casi. Si parla di lungaggini nei nostri lavori parlamentari. Riguardo ai disegni di legge sulla regione il ritardo è dovuto soprattutto al testo informe che il Governo ha presentato e per cui la Commissione ha dovuto dividersi in comitati e sottocomitati per rielaborare e non per discutere o migliorare o emendare i testi governativi: questi non hanno potuto servire nemmeno di base per la discussione, poiché la Commissione ha riconosciuto che i testi dei disegni di legge così come presentati dal Governo erano assolutamente insufficienti.

Ecco qui dove sono le vere cause della scarsa funzionalità del Parlamento in questo periodo!

E finalmente, gli altri istituti fondamentali creati dalla Costituzione, il referendum e la Corte costituzionale. Questioni che non sono di carattere secondario, ma costituiscono altrettanti pilastri del nostro ordinamento costituzionale, mancando i quali tutto zoppica e tutto funziona in modo incompleto. Sono questioni che vanno ricordate a un anno di distanza da quando vi siete presentati alla Camera e avete ottenuto una maggioranza stabile. Almeno ad un anno di distanza queste parti essenziali della nostra Costituzione dovevate averle tradotte in concreti disegni di legge e dovevate aver organizzato l'attività parlamentare in modo da far sì che questi disegni di legge fossero approvati e entrassero in vigore.

Avete la maggioranza assoluta, che vi permette di fare tutto quello che volete in questo Parlamento. Ma credete che questa maggioranza assoluta, che insieme ai voti dei vostri alleati rappresenta una maggioranza cospicua, sia una posizione di comodo?

Questo è il vostro sbaglio: è, invece, una posizione di responsabilità, dato che il compito e il dovere di questa maggioranza di cui disponete è, tra l'altro, quello di dirigere i lavori parlamentari in Assemblea e nelle Commissioni. Quindi, è su di voi che ricade la responsabilità di quella scarsa funzionalità che è rimproverata al Parlamento.

Voi godete di una situazione che viene considerata dagli studiosi — diciamo così — di diritto parlamentare una situazione parlamentare ideale.

Qual'era uno degli argomenti di critica del sistema parlamentare? La scarsa stabilità dei governi, il susseguirsi di crisi a breve distanza, la fluttuazione della maggioranza. E si diceva: certo, il sistema parlamentare funzionerebbe bene, sarebbe una bella cosa se vi fosse una garanzia di stabilità, se si potessero costituire una maggioranza e un governo stabili. Ora, questo l'avete raggiunto, avete un sistema parlamentare ideale, avete questa stabilità, ma quale uso ne fate in relazione ai doveri che voi avete nei confronti della Costituzione?

Non è l'opposizione in Parlamento quella che può impedirvi di fare le leggi che volete, se le volete fare. Anzi, a questo riguardo, l'opposizione spesso vi dà lo stimolo, vi dà l'abbrivio, l'indicazione. Questo è avvenuto, per esempio, in tema di riforma agraria, dove è stato il progetto presentato per nostra

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

iniziativa al Senato, che ha indotto il Governo a correre ai ripari, a non lasciarsi rubare la iniziativa dall'opposizione e a presentare, finalmente, un disegno di legge, sia pure insufficiente, ma che poneva il problema della riforma agraria. Lo stesso è avvenuto a proposito della legge per la tutela della maternità, dove anche una proposta della maggioranza è venuta in seguito all'iniziativa presa dalla opposizione. Quindi l'opposizione ha favorito, ha stimolato l'attività e l'iniziativa legislativa del Governo. Voi ci avete rimproverato, e qualcuno l'ha detto proprio oggi, quando si è stupito che un altro oratore dell'opposizione si alzasse a parlare sull'esercizio provvisorio, voi ci rimproverate di fare dell'ostruzionismo.

Ma, onorevoli colleghi, rendetevi conto che se veramente noi volessimo fare dell'ostruzionismo, col numero di deputati e di senatori che abbiamo, noi saremmo in grado di paralizzare l'attività del Parlamento. Proprio oggi avete una prova evidente che noi non ricorriamo all'ostruzionismo per impedirvi l'approvazione dell'esercizio provvisorio entro il 30 giugno. L'ostruzionismo è l'arma di un'opposizione ancora piccola, combattiva sì, ma scarsa di numero e senza un largo seguito di masse nel paese. Noi non abbiamo bisogno di questi espedienti. Se ne avessimo bisogno, quale migliore occasione di quella di oggi? Avremmo potuto fare dichiarazioni su dichiarazioni, fare discorsi chilometrici in questa sede, in cui voi siete vincolati da un termine ben preciso. Ma voi avete visto come in Senato non abbiamo fatto certo dell'ostruzionismo.

Noi facciamo una discussione, esponiamo il nostro pensiero, vogliamo esercitare il nostro diritto di oppositori, diritto che è anche un dovere. Se volessimo fare dell'ostruzionismo, sarebbe ben facile per noi, con 180 deputati, impedirvi di non superare il 30 giugno. Sarebbe anzi consigliabile che non ci provocaste.

Ma noi non vogliamo fare dell'ostruzionismo, perché abbiamo altre possibilità per opporci alla vostra politica. Abbiamo tali forze nel Parlamento e soprattutto nel paese che non abbiamo bisogno di ricorrere a mezzi non necessari ai nostri partiti, che hanno sempre più aumentato il loro prestigio e la loro influenza nel paese.

Comunque, non siamo noi che sul terreno parlamentare possiamo impedirvi — perché non vogliamo ricorrere all'ostruzionismo — di fare quello che volete in Parlamento. Noi possiamo ostacolare la vostra

politica antipopolare e liberticida nel paese. Ma qui ad un certo momento col peso dei vostri 307 deputati e aggiunti, voi potete far sì, per esempio, che non venga mai a mancare il numero legale. Datevi il disturbo di essere presenti, onorevoli colleghi della maggioranza, quando lamentate che noi chiediamo la verifica del numero legale. Voi avete un mezzo per opporvi ai nostri tentativi, avete il mezzo di essere presenti. Voi potete approvare le leggi che volete, anche delle leggi eccezionali, nonostante la nostra opposizione. Così, all'inizio della legislatura, avete approvato una legge antidemocratica, la legge sul controllo delle armi; avete, poi, approvato senza eccessiva difficoltà, anche se con un po' di fatica, l'autorizzazione a firmare il Patto atlantico; questioni entrambe molto serie, che ci avevano impegnato in una azione molto combattiva.

Ma questo è il punto, onorevoli colleghi: dov'è che voi riuscite a condurre rapidamente a termine la vostra attività legislativa? Quando vi trovate sul terreno dell'anticomunismo, nella politica interna, come è stato per la legge sul controllo delle armi, e nella politica estera, come è stato per il Patto atlantico, espressione di una politica imperialistica; soltanto quando vi trovate sul terreno anticomunista è unita e compatta la vostra maggioranza. Ma quando vi avventurate, sia pure timidamente, sul terreno della Costituzione, sul terreno delle riforme, ah, allora, via libera ai dissensi! Abbiamo visto: non una voce — nonostante che da indiscrezioni si sapesse che qualche voce dissenziente c'era — non una voce di dissenso si levò su una questione così vitale per il nostro paese quale era il voto sul Patto atlantico; ma quando si è trattato di una questione che toccava interessi privati, via libera! Questo si è visto nella discussione sulla riforma dei patti agrari: ecco che la maggioranza vostra si è scissa, si è divisa, la discussione su quel disegno di legge si è fatta chilometrica e caotica, non per i nostri interventi, ma proprio per i vostri dissensi; ed ecco perché questo disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari ha avuto una lunga storia e ne avrà una ancora molto lunga! Ecco che sul terreno dell'applicazione della Costituzione la vostra maggioranza comincia a sfaldarsi e a manifestare le proprie incrinature interne, perché la vostra maggioranza porta questo marchio di origine: il marchio dell'anticomunismo, dell'odio teologico contro la nostra ideologia, contro il nostro movimento, contro il nostro programma!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

Solo per questo voi siete pronti a marciare, ad andare avanti a marce forzate, solo in questo siete compatti e decisi: nel mettervi contro, nell'opporre un muro alle nostre argomentazioni, alle nostre critiche, alle nostre proposte. In qualunque modo e in qualunque senso e con qualunque spirito esse vengano formulate, voi rifiutate! Ed ecco qui la ragione fondamentale di quell'accusa che rivolgevo all'inizio al Governo, ecco qui la causa profonda di questa richiesta dell'esercizio provvisorio, di questa incapacità del Governo a far funzionare il Parlamento: voi rifiutate il dialogo con l'opposizione, la quale rappresenta una grande forza nel paese e una notevole forza anche in questa Camera e al Senato.

Volete un esempio, a questo proposito? Per mesi e mesi avete rifiutato il dialogo con noi su quell'assai dibattuto disegno di legge, il cosiddetto piano Fanfani sul collocamento. Per mesi e mesi avete respinto qualsiasi nostro emendamento e qualsiasi nostra proposta, per arrivare a quale risultato? Per arrivare alla fine, poi, ad un compromesso, ad un accordo, sia pure limitato e minimo, ma che, se voi aveste accettato di discuterlo con noi all'inizio, avrebbe permesso di risparmiare molte e molte sedute all'attività di questa Camera!

Questo è l'errore fatale che voi commettete nella vostra attività parlamentare! Voi non potete adagiarvi in una posizione di comodo su questa vostra maggioranza: no, perché non potete isolare la situazione parlamentare da quella del paese, non potete ignorare la nostra forza nel paese e ridurre i reali rapporti di forza nella lotta di classe che si svolge nel paese a rapporti di forza numerica di voti in quest'aula! Voi dovete rendervi conto che questa opposizione rappresenta qualche cosa di molto importante e di molto vivo nel paese: è questa voluta ignoranza vostra del significato della nostra opposizione, è questo vostro rifiuto ostinato e pervicace a qualsiasi dialogo e a qualsiasi discussione con l'opposizione (dimostrato anche oggi), è questo che vi paralizza, signori del Governo e della maggioranza! È questo che vi costringe in una posizione negativa di intransigente, cieca e spesso brutale difesa della posizione che voi fraudolentemente avete conquistato con le elezioni del 18 aprile! È questo che vi paralizza in una posizione di difesa dei privilegi di classe, di difesa dei ceti privilegiati di cui vi siete fatti strumento! È questo, signori del Governo e signori della maggioranza, che vi impedisce

di realizzare lo stesso programma con cui l'onorevole De Gasperi si è presentato un anno fa di fronte al Parlamento italiano. Anche su questa base noi possiamo trovare motivi seri e fondati per negare la fiducia al Governo e per votare contro l'esercizio provvisorio. Sono motivi che toccherebbe più a voi che non a noi di sviluppare, perché la nostra critica al Governo è critica al programma. Ma, se anche prendiamo in parola quello che il Governo un anno fa ha dichiarato qui, noi abbiamo motivo di dichiarare la nostra sfiducia. Allora proclamava solennemente l'onorevole De Gasperi: «La democrazia cristiana ha inteso promuovere un Governo solido e stabile (ecco la stabilità di cui vi parlavo), perché la stabilità è una condizione necessaria per poter fare una politica ricostruttiva e riformatrice».

Dov'è questa politica? Vorrei che qualcuno di voi intervenisse in questa discussione e mi rispondesse. Dov'è questa attività politica, ricostruttiva e riformatrice, di cui l'onorevole De Gasperi si faceva antesignano il 1° giugno 1948, riecheggiando l'altisonante programma del partito della democrazia cristiana, là dove diceva che «la democrazia cristiana (e, aggiungeva l'onorevole De Gasperi, «questo non è uno slogan elettorale») è il partito del popolo minuto, il partito che ripudia ogni spirito di reazione e marcia verso le riforme per la giustizia sociale».

Signori del Governo, signori della maggioranza, dove sono le prove? Se noi volessimo fare una efficace agitazione di piazza non avremmo altro che da esporre al paese la Costituzione, come dicevo prima, e lo stesso programma della democrazia cristiana, e raffrontarli alla situazione di oggi. Dove sono tutte le promesse, tutti gli impegni programmatici del Governo?

DELLE FAVE. Finora voi che cosa avete fatto?

GIOLITTI. Finora al Governo ci state voi. Siete voi la maggioranza. Perciò io vi richiamo ancora una volta alla vostra responsabilità. Perciò io vi rivolgo questa accusa.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, per la seconda volta la richiamo alla questione. Se dovessi richiamarla una terza volta, mi troverei costretto ad applicare l'articolo 82 del regolamento.

GIOLITTI. Signor Presidente, avrò finito fra pochissimi minuti.

Dicevo: cosa ne è degli altri punti del programma che ci avete presentato? Dalla scuola, allo sviluppo del turismo, di cui pure

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

ci aveva parlato un anno fa l'onorevole De Gasperi, e che, da questi banchi è stato così efficacemente illustrato dal collega Natta, allo sviluppo dell'attività dello spettacolo, che pur rappresentava un punto del programma illustrato dall'onorevole De Gasperi e di cui da questi banchi è stata dimostrata l'assoluta inefficienza? E arrivava in quel programma l'onorevole De Gasperi a dire che « la meta del partito, la meta del Governo, riguardo ai problemi agrari, rimane quella proclamata: ridurre al minimo il numero dei braccianti facendone altrettanti piccoli proprietari » (*Si ride all'estrema sinistra*).

Le lotte di questi giorni credo che anche qui abbiano dato la più solenne smentita alla serietà di questi impegni del Governo. Dobbiamo paragonare le promesse ai fatti. Se guardiamo i fatti vediamo che tutte le vostre promesse, tutti i vostri impegni sono smentiti.

Questo è il motivo profondo della nostra radicale sfiducia nell'opera del Governo e nell'opera vostra di maggioranza qui in Parlamento per quanto riguarda l'attività legislativa. E nel tentativo di instaurare il vostro regime, onorevoli colleghi della maggioranza — poiché « regime » è la parola che indica, che meglio caratterizza (*Commenti al centro*) la vostra preminente attività, che non è legislativa, ma è l'attività dell'arrembaggio sfrenato a tutte le leve di comando politiche ed economiche della nazione — nel tentativo di mettere in opera questo arrembaggio senza limiti, senza freni, senza pudori (*Proteste al centro*), nel tentativo di instaurare e di imporre al popolo italiano il vostro regime (*Proteste al centro*), in questo tentativo voi non avete scrupolo. (*Rumori al centro*), non dico soltanto di violare la Costituzione, di rinnegare i vostri ideali, ma neppure di rinnegare i vostri concreti programmi di governo oltreché di partito. Ed è contro questo regime e in difesa della Costituzione che noi ci opponiamo all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

SCOCA. Non posso seguire gli oratori che mi hanno preceduto, dei quali del resto ammiro la giovanile baldanza e la vigoria con cui essi, e specialmente l'onorevole Giolitti, hanno pronunciato la loro requisitoria. Ma credo che non siano questi il luogo e il tempo per fare un'analisi affrettata, che finisce con l'essere una scorribanda, sulla politica generale del Governo.

Non è questo il luogo, perché secondo una dottrina autorevole richiamata anche l'anno scorso in occasione analoga e ricordata pure nella relazione della Commissione del Senato, l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, piuttosto che un atto di contenuto politico, è un atto di contenuto amministrativo, un atto determinato dalla necessità, un atto d'urgenza, col quale si dà all'amministrazione statale la possibilità di vivere e di funzionare, allorché viene a scadere l'esercizio finanziario in corso, senza che siano stati approvati gli stati di previsione per l'esercizio successivo. Il luogo per la trattazione dei numerosi argomenti accennati dagli oratori precedenti è, se mai, nella discussione generale del bilancio, che è in corso. Non potrei, quindi, seguirli. Se lo dovessi fare, penso, oltre a tutto, che a delle accuse, seppur lanciate senza prove, non potrei rispondere senza una dimostrazione, e questa richiederebbe molto tempo. Il dibattito, per essere serio, non dovrebbe occupare soltanto la seduta di oggi, ma parecchie altre sedute.

Sarebbe utile che il Parlamento ritornasse alle sue più nobili tradizioni e facesse le discussioni a tempo e a luogo su ogni singolo argomento ed esaminasse i vari problemi laddove e quando è possibile esaminarli *funditus* e non superficialmente.

Non posso convenire con coloro che hanno parlato prima di me neanche nella loro valutazione del provvedimento che viene sottoposto al nostro esame.

Se ci trovassimo in una condizione normale, potrei in parte essere d'accordo con loro. L'esercizio provvisorio io lo ritengo effettivamente un atto straordinario, al quale il Governo deve ricorrere semplicemente in caso di assoluta necessità. Questo in via generale. Peraltro, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare che siamo in una fase ancora eccezionale della nostra vita pubblica; non dobbiamo dimenticare che andiamo ancora ricostruendo faticosamente la nostra vita finanziaria; e che non è possibile camminare sempre rigorosamente sui binari della normalità.

Unico punto che va chiarito in questa discussione è se vi siano o non vi siano quelle ragioni che giustifichino il ricorso a questo mezzo, che, ripeto, è mezzo indubbiamente straordinario nell'ordinamento giuridico e pubblico del paese.

Ed anzitutto va ricordata la esistenza della recente legge che spostava il termine di presentazione degli stati di previsione al

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

Parlamento. Quale che sia il giudizio che si voglia dare su di essa, è un fatto che la stessa ha modificato la norma prima vigente, autorizzando il Governo a presentare gli stati di previsione al di là del termine precedentemente stabilito.

Vi sono ragioni pro e ragioni contro l'innovazione. La Commissione finanze e tesoro del Senato si è pronunciata in senso contrario. Ma io non so — e non è questo il luogo di fare un esame approfondito della questione — se sia più conveniente approvare dei bilanci predisposti nel primo semestre dell'esercizio in corso, di modo che le previsioni per l'esercizio successivo siano lontane da quella che sarà la realtà della vita finanziaria del paese, oppure non sia preferibile avvicinare queste previsioni, per quanto possibile, a quella che sarà la realtà concreta ed effettiva e quindi spostare in avanti in qualche misura il termine della presentazione. Come in molte questioni, è difficile dire se si debba propendere per l'una o per l'altra soluzione. Io ritengo che, ove si lasci un congruo tempo per la discussione dei bilanci, sia necessario avvicinare la previsione alla realtà; e questo perché altrimenti sorge la necessità di introdurre molte note di variazione in aggiunta al bilancio. E, a mio modo di vedere, questa è una prassi che deve essere contenuta, affinché sia pieno il sindacato del Parlamento sulla gestione del pubblico denaro, affinché il controllo sull'opera del Governo sia pieno ed efficace.

Ma, quale che sia il giudizio che si possa dare della ricordata legge, certa cosa è che il Governo doveva rispettarla. Ora, se il Governo ha presentato gli stati di previsione nel termine stabilito dalla legge, credo che nessuna accusa di negligenza gli si possa fare.

CAVALLARI. La legge l'avete fatta voi.

SCOCA. Se dovessimo, onorevole Cavallari, andare a ricercare chi ha prevalso nella formazione delle leggi per affermarne e contestarne l'applicazione, l'ordinamento giuridico risulterebbe sconvolto. Le leggi le fa il Parlamento.

Ci dobbiamo fermare al fatto concreto: esiste una legge. Il Governo ha rispettato questa legge? Se l'ha rispettata, tutti gli strali da voi indirizzati contro il Governo mi pare che si spuntino.

Se il Governo ha presentato gli stati di previsione tempestivamente, la Camera avrebbe dovuto forse cominciarne l'esame e la discussione qualche tempo prima dell'epoca in cui effettivamente la ha cominciata. Ma resta fermo anzitutto che esula la responsabilità

del Governo, e quindi i vostri attacchi contro di esso sono fuori posto; caso mai dovremmo ricercare le responsabilità nell'interno del Parlamento. Dobbiamo però notare subito — e non vi è chi non lo noti — che il Parlamento si è trovato di fronte ad argomenti che richiedevano una urgente soluzione; le discussioni hanno preso del tempo, per cui ci si è trovati nella impossibilità di portare i bilanci all'esame dell'Assemblea prima dell'epoca in cui la discussione è cominciata.

L'onorevole Cavallari ha detto: «siete maggioranza e tutto potete fare». Ma la maggioranza una cosa certamente non può, e cioè fare in modo che il tempo allarghi i suoi confini. Non abbiamo, come Giosué, il potere di arrestare il cammino del sole. Noi e voi ci troviamo costretti nelle strette del tempo, e dovendo esaminare i molti provvedimenti che ci vengono sottoposti, non possiamo evidentemente pretendere di esaminarli e discuterli contemporaneamente.

L'unica indagine che, secondo me, il Parlamento deve fare è proprio questa: vi è un ritardo colpevole o colposo da parte del Governo? No, perché il Governo ha presentato gli stati di previsione in tempo. Ed allora mi sembra ovvio affermare che tutte le vostre critiche in questa sede cadono. Avrete modo e tempo di fare queste critiche, ma non qui. Perché non intervenite a luogo e tempo opportuno, se lo credete? Stiamo discutendo il bilancio del Ministero del tesoro, che riassume e racchiude tutta la politica governativa, la politica delle entrate ed anche la politica delle spese dei vari ministeri, in quanto al bilancio del Ministero del tesoro è annesso il riepilogo delle spese dei vari ministeri. È quella la sede nella quale la politica del Governo può essere esaminata. Ma, purtroppo, debbo constatare che durante la discussione del bilancio del Ministero del tesoro la Camera non di rado è deserta.

L'onorevole Togliatti stamattina osservava che la Camera era vuota, ma mi pare che non fosse affatto vuota, neppure all'inizio della seduta. Invece lo spettacolo dei giorni precedenti era sconcertante. (*Commenti*), perché, mentre si discuteva il massimo documento della vita pubblica italiana, sui banchi vi erano talvolta soltanto poche persone. Diciamolo francamente. (*Commenti*). Non mi rivolgo contro un settore o contro l'altro; noto semplicemente questo fatto: che, in occasione della discussione del massimo documento della nostra vita politica, non si

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

dimostra da parte di alcuni nostri colleghi quell'interesse che viceversa si dovrebbe avere.

CAVALLARI. La sua è un'autocritica. (*Rumori al centro*).

SCOCA. Onorevole Cavallari, è una critica che in parte è un'autocritica; non rifuggo dall'autocritica quando essa è necessaria. (*Approvazioni al centro*).

Oggi è al nostro esame la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio. Esclusa ogni colpevolezza o negligenza da parte del Governo per quanto concerne il ritardo nell'approvazione dei bilanci, ci troviamo di fronte ad uno stato di necessità. L'esercizio finanziario scade il 30 giugno; l'autorizzazione concessa con l'approvazione dei bilanci dell'anno scorso scade con il 30 giugno; il che vale a dire che con tale data, ove non intervenisse un provvedimento che autorizzasse, sia pure in via provvisoria, il Governo ad introitare le entrate e a sostenere le spese, la vita dello Stato si dovrebbe arrestare.

Ecco la ragione per cui l'esercizio provvisorio e specialmente nell'attuale circostanza non è un fatto di contenuto politico, ma di contenuto amministrativo, la necessità di far vivere lo Stato si impone alla maggioranza e alla minoranza: non è possibile che, incominciando il nuovo esercizio dal 1° luglio, siano d'allora sospesi i pagamenti degli stipendi agli impiegati e ai dipendenti statali, o sia sospeso in genere il pagamento delle spese dello Stato.

È per questa ragione che vorrei pregare la Camera di votare compatta per l'esercizio provvisorio, il che non implica affatto una dimostrazione di fiducia al Governo; indica semplicemente una cosciente visione e comprensione dei propri doveri. Noi, cioè, dobbiamo autorizzare l'esercizio provvisorio, perché la vita dello Stato continui. Ci possiamo dividere su molte questioni, ci possiamo combattere tra di noi, possiamo avere la visione politica che vogliamo su singoli argomenti; ma in questa occasione in cui si tratta, per lo stato di necessità in cui ci troviamo, di autorizzare puramente e semplicemente il Governo e per breve tempo ad effettuare gli incassi dell'entrate e a sostenere le spese, non vi è questione politica di sorta; e quindi maggioranza e minoranza dovrebbero essere d'accordo. Comunque, se la minoranza non ci vuol seguire in questa concezione e in questa preghiera, mi permetto di rivolgere l'invito alla Camera di approvare l'esercizio provvisorio senza oltre discutere. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Potrebbe forse sembrare, dopo i discorsi dell'onorevole Cavallari e dell'onorevole Giolitti, che mi hanno preceduto da questi banchi, che poco vi sarebbe da aggiungere ai motivi per cui noi siamo contro l'approvazione del disegno di legge che il Governo ha presentato; ma se ben riflettiamo vi sono altri argomenti che l'intervento dell'onorevole Scoca, dirò; ha rafforzato più che diminuire.

Che l'autorizzazione all'esercizio provvisorio non sia un semplice atto amministrativo è un fatto che deriva in modo particolare dalla politica e dall'atteggiamento dell'attuale Governo, perché, da quanto hanno detto anche i colleghi che mi hanno preceduto, in modo particolare l'onorevole Cavallari e l'onorevole Giolitti, appare chiaro che la presentazione del bilancio provvisorio oggi è il risultato di tutta una politica, di tutta una condotta della politica economica da parte del Governo.

Già ho avuto occasione di accennare, ed è stato anche illustrato in parte dall'onorevole Corbino durante la discussione del bilancio, che v'è stata l'intenzione chiara e precisa da parte del Governo di presentare un bilancio che fosse approvato in pieno e che quindi non potesse ricevere delle variazioni sostanziali, ma tutt'al più alcuni storni, come del resto ha fatto il Senato, da un capitolo all'altro, non rimanendo mutata la struttura generale di questo atto fondamentale, che, come ha ricordato poco fa l'onorevole Scoca, deve regolare la vita economica del paese.

In primo luogo vi è il fatto che si è dovuto prendere in esame dapprima il bilancio del Ministero del tesoro, che assomma tutte le entrate e le spese e poi i singoli bilanci, i quali, come è noto, rappresentano altrettanti disegni di legge e come tali devono essere discussi, in quanto rappresentano l'attività politica del Governo in un determinato settore della vita nazionale. E se noi siamo obbligati a mantenerci entro il limite stabilito dagli stanziamenti, una volta approvato il bilancio del Ministero del tesoro, è evidente che noi abbiamo fortemente limitato la nostra possibilità, come Parlamento — non dico solo come opposizione — di intervenire nella politica del Governo per modificarla, e quindi di aumentare anche gli stanziamenti previsti per i singoli bilanci.

È tanto vero questo, onorevoli colleghi, che anche nella Commissione finanze e tesoro, quando sono stati presentati da parte delle singole commissioni di merito degli elenchi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

che chiedevano aumenti per far fronte a spese giudicate necessarie anche da alcuni colleghi della maggioranza, perché l'insieme della politica economica in un determinato settore potesse svolgersi adeguatamente sia che questo fosse il commercio con l'estero, sia che si trattasse degli affari esteri o dell'alimentazione o della sanità o della istruzione, ebbene, quando noi abbiamo avuto questi elenchi ci siamo trovati di fronte ad una difficoltà.

Abbiamo detto: può la Commissione far voti perché tutte queste richieste di aumenti di spese siano presentate al Governo come parere della Commissione? La maggioranza ha giudicato che questo non fosse possibile, e in questo modo ha confermato quanto il Governo voleva, e cioè che questo bilancio diventasse non più una legge, come è nel diritto, ma diventasse soltanto un documento contabile, ragioneristico, presentato dalla ragioneria dello Stato, la quale non fa altro che assommare gli elenchi delle spese, capitolo per capitolo, presentati dai singoli ministeri, in cui probabilmente neanche il ministro è intervenuto per avallarli.

Proprio questa è la sostanza della discussione, per cui oggi, quando ci si chiede l'approvazione dell'esercizio provvisorio, noi aggraviamo questa situazione, che rivela — ed io sono pienamente d'accordo con quanto hanno detto gli onorevoli Cavallari e Giolitti — una precisa linea politica, che viene meno, direi, anche al rispetto del Parlamento come organo supremo del paese.

D'altra parte, siccome l'onorevole Scoca ha parlato della discussione che si è avuta qui sul bilancio del Ministero del tesoro e ha lamentato che l'aula fosse quasi deserta durante la discussione di quest'atto che è il più importante della vita politica del paese, io voglio ricordare che la critica alla politica generale è venuta da questi banchi. Noi abbiamo sentito fino ad oggi dai vostri banchi (*Indica il centro*) soltanto rari commenti tecnici, che qualche volta abbiamo anche apprezzato, particolarmente nelle relazioni; ma si è trattato di commenti a cifre e a dati esposti senza, salvo qualche accenno, un intervento che potesse indicare qualche dissenso fra la politica economica del Governo e quella della vostra maggioranza, il che ci conferma in pieno che i legami fra Governo e maggioranza sono così stretti da costituire appunto un regime. E questo particolarmente quando si tratta di atti che siano di natura antipopolare: allora si

vede che non vi è nessuno screzio in seno alla vostra maggioranza.

Ed è per questo che bisogna fare un passo indietro, ricordando oggi che la necessità in cui ci troviamo di discutere il disegno che voi avete presentato, per l'esercizio provvisorio, è in relazione alla legge che fu approvata e che spostava al febbraio il termine per la presentazione dei bilanci; alla responsabilità, non dirò giuridica, ma politica, che ha fatto sì che la discussione sui bilanci venisse iniziata molto tardi, e infine al modo con cui questa discussione si è svolta. Se noi consideriamo tutto questo, noi vediamo che questa vostra richiesta di prorogare l'esercizio per quattro mesi, precisamente fino al 31 ottobre del 1949, significa confermare il fatto che il Governo intende agire indipendente dal Parlamento anche formalmente; con la vostra maggioranza, voi avete imposto un ordine di discussione per cui le richieste fatte da tutti i settori della vita economica del paese e dai singoli rami dell'amministrazione in rapporto a talune variazioni, saranno superate senza approfondito esame.

Ebbene, anche qui manca il rispetto, sia pure formale, della libertà. E l'articolo 81 verrebbe anche in questa occasione a servire esclusivamente a voi, in quanto nel modo stesso con cui si svolge la discussione sui bilanci, voi negate ripeto, il diritto fondamentale del Parlamento di poter anche variare i bilanci in tutta la loro struttura, di aumentare o diminuire le entrate ove sia necessario, di compiere insomma un atto di revisione di tutta la politica economica e finanziaria del Governo; invece, le spese e le entrate che noi dovremmo accettare sono per forza le vostre entrate e le vostre spese.

Quando il Parlamento dovesse, nel corso dell'esercizio, dimostrare che esigenze fondamentali del paese esigono un mutamento dei bilanci già approvati, voi opporrete l'articolo 81 della Costituzione e così voi fate di questo articolo un mezzo delle vostre manovre. Voi fissate un determinato *deficit* in relazione a determinate vostre esigenze, e non vorreste che il Parlamento facesse rilievi, né oggi, né domani. È evidente che quando voi chiedete per quattro mesi l'esercizio provvisorio ciò significa che voi intendete spendere un terzo delle entrate, ossia fare un terzo delle spese. E sarà facile, onorevoli colleghi, quando si discuterà, per esempio, il bilancio dell'istruzione o qualsiasi altro bilancio dire da parte vostra: « ma cosa

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

volete alterare nel bilancio, dato che già il bilancio del tesoro è stato approvato e quindi vi trovate già legati dalla discussione che è avvenuta per questo bilancio e dalle spese stanziare nel riepilogo generale ». Si dirà ancora: « come volete alterare, per esempio, il bilancio dell'istruzione, della sanità, della Presidenza del Consiglio, se ormai sono passati già tre o quattro mesi; ne ripareremo l'anno venturo. Fate — come si consiglia spesso anche nella nostra Commissione finanze e tesoro — un benevolo invito al Governo, che veda, che esamini la situazione, per il prossimo esercizio ».

Questo si dirà. Questa la vostra volontà: attuare il vostro bilancio per quattro mesi senza che il Parlamento lo abbia discusso; e una volta che lo abbiate attuato, direte: ormai siamo già nel corso dell'esercizio; vale l'articolo 81, per cui fino alla chiusura dell'esercizio non è possibile alterare i dati del bilancio; e perciò rimandiamo tutto all'anno venturo. Si ripeterà la storia, del resto, cui abbiamo assistito anche in occasione dell'aumento degli stipendi ai dipendenti dello Stato. Questa è la precisa vostra volontà. E allora questo, onorevoli colleghi, che voi chiamate atto amministrativo — e, se non erro, nel richiamo alla tradizione o alla dottrina fatto dall'onorevole Scoca vi è un riferimento all'opinione di Orlando — non ha più questo significato in queste condizioni, ma ha un significato ben diverso. Non è un atto di assoluta necessità. Voi avete creata questa necessità e ce la ponete di fronte; ma non c'era, l'avete creata voi. Diventa perciò un atto politico. Del resto, questo è un fatto molto noto: nel nostro bilancio le spese amministrative non sono così chiaramente indicate come per esempio in alcuni bilanci stranieri, come in quello inglese, che contempla le spese consolidate: queste sono, direi, veramente amministrative: cioè le spese per gli interessi del debito pubblico, le spese per gli impiegati dello Stato, ecc; ma tutto il resto delle altre spese esprime un indirizzo politico, una valutazione politica della situazione economica del paese.

E quando voi pretendete da noi che approviamo l'esercizio provvisorio col disegno di legge che voi presentate, voi pretendete un po' troppo. Prima impedita la discussione; avete l'appoggio formale della vostra maggioranza che non discute, e volete impedire anche a noi di discutere. Quando si parla di bilancio, non tenete conto delle nostre osservazioni e delle nostre critiche, e ora volete impedirci anche di discutere la concessione

dell'esercizio provvisorio; naturalmente pretendete un po' troppo; e pretendete un po' troppo, ripeto, perché voi chiedete ben quattro mesi! Ma richiamiamoci ancora una volta all'articolo 81, che voi sbandierate tanto quando vi fa comodo: l'articolo 81 dice che l'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi. Complessivamente non superiori a 4 mesi, che cosa significa, onorevoli colleghi? Significa — e questo è confortato del resto dalla discussione che ha avuto luogo sull'articolo 81 all'epoca della sua formazione — che non è necessario chiedere questi quattro mesi tutto d'un tratto, protestando una necessità; questo è un po' troppo.

Il testo del progetto infatti era diverso. Esso diceva: « per legge, una sola volta e per un periodo non superiore a quattro mesi ». Questo inciso « per una sola volta » venne poi tolto, proprio su suggerimento dell'attuale ministro Bertone, perché egli fece notare che l'inciso « per una sola volta » avrebbe potuto costringere il Governo, per evitare di trovarsi con l'acqua alla gola, a chiedere l'esercizio provvisorio per quattro mesi, piuttosto che per un periodo di tempo inferiore.

È chiaro dunque che la nostra opposizione all'approvazione del disegno di legge che concede l'autorizzazione per l'esercizio provvisorio è fondata su solide ragioni e corrisponde a tutti i motivi che già sono stati esposti da questi banchi, di critica e di sfiducia alla politica economica del Governo. E, proprio per la maniera particolare in cui questo disegno di legge ci è stato presentato, per l'artificioso e voluto stato di necessità che voi avete creato, nel modo che molto chiaramente è stato dimostrato dall'onorevole Cavallari e dall'onorevole Giolitti, questa nostra opposizione noi manteniamo senza riserve.

Noi voteremo quindi contro per tutti questi motivi, ma noi votiamo contro anche perché, in linea subordinata, vogliamo una modifica che voi stessi, colleghi della maggioranza, dovrete presentare: una modifica intesa a stabilire che il periodo di esercizio provvisorio sia soltanto di un mese. Abbiamo, infatti, tutto luglio e in questo periodo mi pare si possa assolvere pienamente al nostro compito.

Non siamo, infatti, nella situazione dell'anno scorso, quando nulla si era ancora discusso, nulla era stato presentato, giacché le elezioni avevano avuto luogo da poco

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

tempo. La situazione oggi è diversa, e, se voi insistete sui quattro mesi, è palese la vostra intenzione di attuare il vostro bilancio senza neppure l'approvazione formale del Parlamento. E dico formale perché, come è stata impostata la discussione, ben poco si potrà modificare di questo che, purtroppo, non è più se non un documento contabile.

Nel confermare pertanto la nostra sostanziale opposizione, chiedo che almeno, in luogo del 31 ottobre, si metta la data del 31 luglio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola alla Commissione e al Governo.

Sospendo la seduta per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 14,10*).

#### Inversione dell'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di far precedere, al seguito della discussione del disegno di legge n. 641, la discussione del disegno di legge n. 339-B

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie. (339-B).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie, già esaminato dalla Camera e approvato dal Senato con modificazioni.

La Commissione e il Governo hanno accettato il testo approvato dal Senato.

Porrò in votazione solo gli articoli modificati dal Senato.

Si dia lettura dell'articolo 1.

**FABRIANI, Segretario, legge:**

« Per la concessione di contributi in annualità da parte dello Stato agli Enti e Società che ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica costruiscano case popolari il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere i seguenti impegni:

lire 2 miliardi nell'esercizio 1949-50;

lire 2 miliardi nell'esercizio 1950-51;

lire 1 miliardo nell'esercizio 1951-52.

« Tali contributi saranno corrisposti in misura costante per 35 anni e saranno commisurati ad una percentuale della spesa riconosciuta ammissibile.

« I contributi stessi saranno corrisposti anche se gli enti e le società di cui all'articolo 71 del detto testo unico non contraggano mutuo e sono cedibili.

« I termini di costruzione indicati nel citato articolo 71 sono protratti al 31 dicembre 1955.

« La somma complessiva di lire 175 miliardi occorrenti per il pagamento dei contributi previsti nel 1° comma del presente articolo sarà stanziata in bilancio per lire 2 miliardi nell'esercizio 1949-50, per lire 4 miliardi nell'esercizio 1950-51, per lire 5 miliardi nell'esercizio 1951-52, per lire 5 miliardi annui negli esercizi dal 1952-53 al 1983-84, per lire 3 miliardi nell'esercizio 1984-85 e per lire 1 miliardo nell'esercizio 1985-86.

« Le somme occorrenti per il pagamento delle annualità di cui al presente articolo saranno iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1949-50 e corrispondenti degli esercizi successivi, sino al 1985-86 compreso ».

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

**FABRIANI, Segretario, legge:**

« All'articolo 31 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, è sostituito il seguente:

« Non possono essere assegnate in proprietà case economiche e popolari a chi sia proprietario nello stesso comune di fabbricati iscritti al catasto urbano, il cui reddito inponibile, accertato o presunto, sia superiore a lire 18.000, o comunque di altra abitazione di almeno tre vani ed accessori.

« Sono parimenti esclusi dall'assegnazione delle case indicate nel comma precedente coloro che abbiano già ottenuto l'assegnazione in proprietà di altri alloggi costruiti con concorsi o contributi dello Stato ovvero che, essendo proprietari di altri appartamenti, li abbiano alienati dopo il 1° luglio 1947, nonché coloro che siano scritti nei ruoli delle imposte dirette per redditi imponibili superiori a lire 150.000 o il cui patrimonio accertato ai fini dell'imposta progressiva sul patrimonio superi lire tre milioni. Nel computo del reddito non si tiene conto della quota relativa ai redditi di lavoro.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

« Le stesse esclusioni sono stabilite per le persone il cui coniuge non separato legalmente si trovi nelle suddette condizioni.

« L'articolo 100 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, è abrogato ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« L'articolo 48 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, modificato dalla legge 25 marzo 1943, n. 290, è sostituito dal seguente:

« Sono considerate case popolari, agli effetti del presente testo unico, quelle costruite dagli enti e dalle società, di cui al precedente articolo 16.

« Ogni alloggio deve:

1°) avere non meno di due e non più di cinque vani abitabili, oltre i locali accessori costituiti da cucina, bagno, latrina, ripostiglio e ingresso;

2°) avere il proprio accesso diretto dal ripiano della scala;

3°) essere fornito di latrina propria;

4°) essere provvisto di presa d'acqua nel suo interno, se esiste nel centro urbano l'impianto di distribuzione di acqua potabile;

5°) soddisfare alle altre condizioni di salubrità richieste dai regolamenti di igiene e di edilizia ».

La superficie utile non può essere superiore:

a mq. 65 per gli alloggi di due vani ed accessori;

a mq. 80 per gli alloggi di tre vani ed accessori;

a mq. 95 per gli alloggi di quattro vani ed accessori;

a mq. 110 per gli alloggi di cinque vani ed accessori.

« Devono essere escluse tutte le opere e le forniture che, per la loro natura, non abbiano carattere di utilità e di normale necessità. Possono quindi essere previsti impianti di riscaldamento adeguati alle condizioni del clima locale, ed impianti di ascensore per gli stabili che hanno più di quattro piani. Sono altresì consentiti gli allacciamenti agli impianti di distribuzione del gas e dell'energia elettrica.

« Per le famiglie composte da più di sette membri può essere consentito l'aumento di 16 metri quadrati di superficie per ogni persona in più delle sette. A comporre il numero dei membri, oltre al capofamiglia e al coniuge, concorrono solamente i figli che non siano

sposati o che non abbiano un altro appartamento in proprietà o in affitto.

« Le case popolari costruite da industriali, da proprietari o conduttori di terre per i propri dipendenti, impiegati, operai, coltivatori, oltre che date in affitto, possono essere ai medesimi vendute in ammortamento semplice o assicurativo, in quanto ogni alloggio abbia la composizione di cui al n. 1 del presente articolo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Le case di abitazione, anche se comprendono uffici e negozi, che non abbiano il carattere di abitazione di lusso, la cui costruzione sia iniziata entro il 31 dicembre 1953 ed ultimata entro il biennio successivo all'inizio, saranno esenti per 25 anni dall'imposta sui fabbricati e relative sovrainposte dalla data della dichiarazione di abitabilità.

« Nel termine di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, con decreto del Ministro dei lavori pubblici, sentito il Ministro delle finanze, saranno fissate le caratteristiche per la classifica delle abitazioni di lusso ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« È concessa la esenzione dall'imposta di ricchezza mobile sulle anticipazioni fatte, per l'acquisto delle aree e per l'inizio delle costruzioni, dai soci alle cooperative edilizie delle quali facciano parte ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Ai trasferimenti di case, costruite ai sensi dell'articolo 13, che abbiano luogo entro quattro anni dalla dichiarazione di abitabilità o dall'effettiva abitazione, è accordata la riduzione alla metà dell'imposta di registro e al quarto dell'imposta ipotecaria.

« È esclusa dalle agevolazioni la vendita di negozi, che non sia effettuata con lo stesso atto con il quale viene trasferito l'intero fabbricato.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

« La stessa esclusione si applica alla vendita isolata di negozi, che costituiscono unità economiche a sé stanti ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 19.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni degli articoli precedenti si applicano anche all'ampliamento delle case di cui all'articolo 13, nonché alla ricostruzione di quelle comunque distrutte, quando l'ampliamento o la ricostruzione siano ultimati entro il 31 dicembre 1955 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 20.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Salvo il caso di forza maggiore, si decade dai benefici previsti nei precedenti articoli, qualora le nuove costruzioni, le ricostruzioni o gli ampliamenti non siano stati compiuti ai sensi ed entro i termini fissati dall'articolo 13 e dall'articolo 19.

« Nella stessa decadenza si incorre, salvo sempre il caso di forza maggiore, se i mutui preveduti nell'articolo 18 non siano stati effettivamente adibiti alla costruzione delle case di cui all'articolo 13 od al pagamento del prezzo di trasferimento.

« Nelle ipotesi previste nei precedenti commi è dovuta, oltre le normali imposte, una soprattassa pari ad un decimo dell'ammontare delle imposte stesse ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Passiamo all'articolo 21, aggiunto dal Senato e accettato dalla Commissione e dal Governo. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni previste dagli articoli 46 e 47 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, in materia di espropriazione e di occupazione di aree fabbricabili e terreni per la costruzione di case popolari, sono estese a tutti gli Enti e Società di cui all'articolo 16 dello stesso testo unico, e sono applicabili in qualsiasi Comune siano situati l'area e i terreni da espropriare e da occupare.

« Il prefetto dichiara, ove occorra, l'urgenza o la indifferibilità delle opere agli effetti della

occupazione temporanea dell'area della quale è chiesta l'espropriazione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 22 (21 nel testo precedente).

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Fino al 31 dicembre 1953 si può procedere, ai sensi e per gli effetti della legge 25 giugno 1865, n. 2359 e successive modificazioni, alle espropriazioni occorrenti per la costruzione di case di abitazione a carattere popolare, su iniziativa e per conto di privati o di enti non previsti dall'articolo 16 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, qualora la costruzione di case sia ritenuta utile all'interesse generale.

« La sussistenza dell'interesse generale è riconosciuta con decreto del Prefetto, su richiesta dell'interessato, sentiti il proprietario ed il parere del Genio civile, dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e dell'Amministrazione comunale.

« Con lo stesso decreto sono fissati i termini per l'inizio e l'ultimazione delle costruzioni che non potranno eccedere rispettivamente i quattro mesi ed i due anni dalla data della notifica del decreto stesso.

« Il decreto del Prefetto è notificato d'ufficio sia al richiedente sia al proprietario. Contro di esso è dato ricorso, entro il termine di 30 giorni dalla notificazione, al Ministro dei lavori pubblici, il quale provvede in via definitiva. Qualora il Ministro non provveda entro i 60 giorni, il ricorso s'intende respinto. In tali casi i termini di cui al precedente comma decorrono dalla data della comunicazione del provvedimento ministeriale ovvero da quella in cui il decreto del Prefetto diventa esecutivo.

« Il decreto che riconosce l'interesse generale equivale alla dichiarazione di pubblica utilità.

« Il proprietario ha facoltà di sostituirsi al richiedente nella esecuzione dell'opera, nel qual caso deve impegnarsi ad iniziare la costruzione entro sei mesi dalla data di notifica del decreto prefettizio e ad ultimarla entro due anni dall'inizio. A garanzia dell'impegno assunto il proprietario deve versare una cauzione pari alla metà della indennità indicata nel decreto del Prefetto, la quale sarà incamerata a beneficio dello Stato con successivo decreto del Prefetto stesso, qualora i lavori non siano iniziati od ultimati nei

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

suddetti termini, per causa non dipendente da forza maggiore. Può essere accettata una cauzione costituita da fidejussione prestata da Istituti di credito di diritto pubblico, da banche di interesse nazionale e da casse di risparmio.

« Qualora la costruzione non sia dal richiedente iniziata od ultimata nei termini fissati dal Prefetto, per causa non dipendente da forza maggiore, l'espropriato potrà domandare alla Autorità giudiziaria competente la decadenza della ottenuta dichiarazione di pubblica utilità e la restituzione dei beni espropriati, mediante il rimborso della metà della indennità ricevuta per l'espropriazione.

« Se il proprietario o l'espropriante non abbiano ultimato i lavori di costruzione nel termine fissato dal Prefetto, per cause ad essi non imputabili, fatte accertare, a loro cura e tempestivamente, dall'Ufficio del Genio civile, il Prefetto può concedere una proroga non superiore a mesi sei ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Passiamo alle disposizioni finali, che sono state aggiunte interamente dal Senato. Si dia lettura dell'articolo 23.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

## TITOLO IV.

## DISPOSIZIONI FINALI

## ART. 23.

« Il beneficio di cui al precedente articolo 13 è esteso alle costruzioni, agli ampliamenti e alle ricostruzioni che non fruiscono del contributo dello Stato, per le quali i comuni abbiano rilasciato le licenze di costruzione dopo il 15 aprile 1949 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Sono fatte salve le più favorevoli agevolazioni fiscali e tributarie consentite dalle leggi vigenti.

« La esenzione preveduta dall'articolo 159, quarto comma del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, è estesa anche ai contadini o lavoratori agricoli che siano proprietari di ter-

reni, alla cui coltivazione attendono prevalentemente con il lavoro proprio o dei loro familiari ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 25.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

**Si riprende la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (641).**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TROISI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, replicherò brevemente e concisamente, per completare quanto ho detto nella mia relazione orale.

I colleghi dell'opposizione intervenuti in questo dibattito hanno in sostanza accentuato la loro tesi già esposta in sede di Commissione, e cioè che l'autorizzazione all'esercizio provvisorio non è un problema prevalentemente amministrativo ma è un problema politico, che implica la fiducia nel Governo. Non è però difficile rintracciare negli stessi interventi degli oppositori alcuni elementi di intima contraddizione. L'onorevole Cavallari, dopo avere affermato che trattasi di un problema politico di fiducia, ha soggiunto poco dopo che con questa legge noi autorizziamo gli organi del potere esecutivo a fare una specie di « conto della serva », se ho ben sentito da questi banchi. Egli si riferiva alle nuove disposizioni sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato approvate con il regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440. L'articolo 51, secondo comma, di queste disposizioni reca che « per tutte le spese che riguardino necessità continuative o periodiche o che comunque siano o possono essere effettuate ripartitamente, a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

mesi o ad altri intervalli di tempo, i direttori capi di ragioneria vigilano affinché le erogazioni seguano per importi non superiori alla quota del fondo iscritto in bilancio corrispondente al periodo di tempo cui la spesa si riferisce». Quindi siamo nel campo prettamente amministrativo.

Lo stesso onorevole Pesenti ha avvertito il bisogno di riferirsi al bilancio inglese, il quale presenta la caratteristica di una parte consolidata e che tacitamente si intende approvata. Potrei riferirmi anche al così detto settennato del bilancio militare prussiano, per dimostrare che siamo prevalentemente nel campo amministrativo, del diritto tributario e dello stesso diritto costituzionale. Che cosa è il bilancio, secondo i più accreditati studiosi? È una legge formale per eccellenza; è una legge periodica; è una legge necessaria.

Legge formale per eccellenza, che cosa significa? Significa che si tratta di un atto amministrativo, di grande importanza indubbiamente, ma di un atto amministrativo che viene rivestito di forma legislativa. Trattasi di una legge periodica, a causa del suo rinnovarsi in ogni esercizio finanziario. Ma è una legge necessaria, per cui nel campo giuridico si discute — le opinioni prevalenti sono contrarie — se il Parlamento abbia il diritto o meno di rigettare il bilancio. Ha il Parlamento questo diritto? Vi è stato qualche caso sporadico negli annali parlamentari di dimissioni di ministri, provocate dal rigetto del bilancio. Ma si è quasi unanimemente concordi nell'attestare che, se questioni di fiducia bisogna fare, bisogna farle non in sede di bilancio, ma in altra sede.

Ora, se ciò vale per il bilancio, *a fortiori* ha da valere per l'esercizio provvisorio, cioè per una gestione limitata, al massimo, a quattro dodicesimi. Perciò, si ribadisce quanto è stato detto in precedenza: che qui siamo dinanzi ad un provvedimento di urgenza di carattere amministrativo, e bisogna dare al Governo la possibilità di far continuare l'attività delle pubbliche amministrazioni.

Un autorevole componente della nostra Commissione ha posto un quesito quanto mai acuto sulla stampa: e cioè se un governo dimissionario al 30 giugno ha, secondo la retta interpretazione di quella che è la prassi parlamentare, il dovere di presentare il disegno di legge relativo all'esercizio provvisorio, proprio per non mettere la nazione nello stato di paralisi. Quindi, problema amministrativo. Il governo dimissionario deve attendere agli affari di ordinaria amministrazione sino al termine della crisi.

Dall'altra parte l'onorevole Pesenti ha ripetuto qui la stessa proposta che fece l'anno scorso, e cioè, per quale motivo noi dobbiamo autorizzare l'esercizio provvisorio per un periodo di 4 mesi, quando la Costituzione, dopo l'intervento dell'onorevole Bertone, introducesse quell'emendamento proprio per consentire l'esercizio provvisorio di breve durata?

Ma, approvando questa legge, noi non diamo l'esercizio provvisorio per 4 mesi. Esso dipende dal ritmo dei lavori: si potrà accorciare questo periodo di tempo. Quindi, dal momento in cui il Governo ha presentato il progetto di bilancio alla Camera, la questione non è più di indole governativa, ma è un fatto prettamente parlamentare. Perciò dipende da noi: se noi accelereremo il ritmo dei lavori, l'esercizio provvisorio si limiterà forse a meno di tre mesi. L'anno scorso, noi della Commissione finanze e tesoro, sacrificammo le nostre vacanze per dedicarci all'esame preliminare dei bilanci. Credo di interpretare il pensiero dei colleghi di questa Commissione dicendo che faremo tutto il possibile, perché questo periodo di tempo sia abbreviato al massimo.

Si è detto che si tratta di un provvedimento antidemocratico. Io rispondo all'onorevole Cavallari dicendo il contrario. Perché, se dal governo è stata accolta la formula che si discosta da quella tradizionale (e io ho detto che non l'accogliamo), ciò costituisce un eccesso di democraticità. Esso si è quasi spogliato delle sue prerogative, che derivano dalla volontà espressa e concretata nel progetto di bilancio, per riferirsi invece ad un altro documento derivante dall'integrazione delle variazioni apportate da un ramo del Parlamento. Quindi, siamo di fronte ad un eccesso di democrazia, di rispetto della volontà popolare, anche non giunta la perfezionamento formale della legge di approvazione del bilancio. Il documento di riferimento, piuttosto che essere quello che riflette la volontà originaria del Governo, diventa quello che riflette la volontà parziale del Parlamento. Quindi, tutt'altro che antidemocrazia.

È stata fatta una analisi dei motivi del ritardo che ha reso necessaria la richiesta all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio. Io non voglio dilungarmi ed abusare della vostra pazienza, ma siamo di fronte al fatto obiettivo della scadenza di termini. L'onorevole Giolitti ha fatto un lungo esame su tale scadenza per cadere in una palese contraddizione. Difatti egli ha criticato il Governo che non ha presentato le leggi organiche di riforma, ma si è limitato a proporre leggi di portata alquanto marginale. Il ritardo sa-

## • DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

rebbe stato ben maggiore se avessimo dovuto impegnarci a fondo con dibattiti sulle riforme.

In altra sede potrei rispondere, non in veste di relatore, come queste leggi di riforma siano tutte in via di elaborazione in ogni settore. Non reputo sia questo il momento per rispondere all'onorevole Giolitti. Soltanto debbo dire che non si può parlare di una situazione normale, che siamo ancora in una fase di assestamento di tutta la nostra vita amministrativa pubblica. I fatti economici e finanziari assumono un ritmo vorticoso, dinamico, per cui le stesse previsioni si rendono oltremodo difficili. Ed ecco perché non si può parlare di normalità anche per quanto concerne la discussione di un fatto così importante come è quello del bilancio.

In effetti, la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio non è un espediente a cui è ricorso il Governo, ma è una situazione di fatto che si è venuta a creare non indipendentemente anche da quello che è stato il nuovo metodo di discussione dei bilanci. I colleghi dell'opposizione dovranno obiettivamente darmi atto che un certo tempo è intercorso anche per stabilire una intesa fra i due rami del Parlamento per quanto concerne la discussione dei bilanci. Il nuovo metodo adottato presenta dei pregi e anche dei difetti, fra cui è appunto da annoverare questo ritardo. Tuttavia non dobbiamo ignorare i vantaggi, nel senso che, bloccando il totale dalle spese, si viene a garantire il caposaldo di ogni politica monetaria, cioè la difesa del potere di acquisto della lira. Ma rimane salvo il diritto del Parlamento di valutare la visione unitaria dell'equilibrio del bilancio statale, le distribuzioni di spesa fra i vari dicasteri, e successivamente, in sede di discussione dei singoli bilanci, la possibilità di discutere (e questo è fondamentale) non soltanto gli aumenti di stanziamenti ma il modo come gli stanziamenti vengono impiegati, e cioè il modo più vantaggioso per la collettività. E dunque una discussione essenzialmente di merito.

Concludo pertanto affermando che siamo di fronte ad una situazione di fatto di cui bisogna rendersi conto e che occorre tenere presente l'esperienza attuale per poter migliorare il nostro metodo di lavoro. Per questi motivi invito i colleghi della Camera, a nome della Commissione finanze e tesoro, ad approvare l'autorizzazione all'esercizio provvisorio con l'emendamento proposto. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli colleghi, aggiungo veramente poche scarse considerazioni alle più ampie considerazioni, brillanti e profonde, che ho sentito stamane. E, evidentemente, avviso del Governo che non si possa abbandonare la concezione che l'autorizzazione all'esercizio provvisorio riposi sul piano degli atti meramente amministrativi senza che in essa vi sia, come taluno pretende esservi, alcun significato di fiducia politica al Governo. Per non ripetere malamente argomenti che sono stati qui esposti dall'onorevole Scoca e dal relatore, ad essi completamente mi richiamo.

Vorrei, però, rispondere a qualche domanda: ci si è chiesto stamane da un oratore di opposizione quali ragioni di urgenza possano esservi per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio; ci si è chiesto se esistano i motivi di urgenza voluti dall'articolo 81 della Costituzione, e ho sentito escludere, l'uno dopo l'altro, tanti motivi nei quali si dovrebbe concretare lo spirito della Costituzione. E occorso a me, uomo di cifre, purtroppo non profondo in materia filosofica, di dover ricordare a me stesso l'episodio del vecchio filosofo che, dopo aver ascoltato una brillante dimostrazione sulla inesistenza del moto, come unica risposta si mise a camminare.

Ci si chiede quale sia il motivo di urgenza per deliberare l'esercizio provvisorio. Ma questo motivo è nel calendario. Noi ci troveremo, il 1° luglio, a dover far fronte alle retribuzioni di 1.100.000 dipendenti dello Stato, nonché alle esigenze di centinaia di migliaia di pensionati; noi dovremmo pagare gli interessi ai portatori dei titoli di Stato, che sono centinaia di migliaia di persone; noi dovremmo far fronte a tutto un complesso di spese che si concretano nell'attività amministrativa dello Stato. Questa è la ragione dell'urgenza.

CAVALLARI. È proprio di questa ragione che chiediamo il motivo.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. La vostra ricerca dev'essere quella di vedere se si è legalmente in questa situazione o se vi sia stata colpa o negligenza da parte del Governo. A questa vostra ricerca io mi sarei limitato ad accennare, con tono molto lieve, che il Governo ha compiuto tutto il proprio dovere, se l'onorevole Scoca non avesse già apertamente accennato che in tutto ciò il Governo è completamente fuori discussione. Il Governo ha depositato i bilanci il 25 febbraio. E di fronte all'osservazione fatta dall'onorevole Cavallari che tutto ciò può essere la conseguenza dell'aver spostato i termini dal 31 gennaio al 28 febbraio, io vorrei far pre-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

sente, in primo luogo, che noi qui ci troviamo davanti a un ritardo di soli 25 giorni e in secondo luogo, poiché si è parlato di copertine di bilancio e non di bilanci veri e propri, che già dal 31 gennaio — e l'onorevole Cavallari ha visto che siamo arrivati al banco del Governo con tutte le bozze di stampa dei bilanci — avremmo potuto consegnare i bilanci stessi.

Quindi, neanche sotto questo profilo, a prescindere dal fatto che siamo pienamente nell'osservanza della legge, vi sarebbe questa seconda negligenza del Governo di aver provocato il prolungamento del termine. Quattro mesi il Governo li riteneva sufficienti, e, francamente, il riferimento a termini vigenti 70-80 anni fa non mi sembra molto congruo, proprio in quest'epoca in cui tutto si svolge con velocità ultrasoniche e in cui, credo, un incalzante ritmo di velocità debba finire per imporsi in tutti i settori della vita pubblica e privata.

Ritengo che non vi sia ragione di preoccuparsi che, per l'avvenire, non si ritorni al termine del 31 gennaio. Sarei però veramente perplesso se si dovesse pensare a un arretramento di questo termine di presentazione, in quanto sono più che persuaso della bontà di un sistema di termini che permetta di affrontare il più possibile la previsione: al 28 febbraio noi, quanto meno, eravamo in condizione di conoscere il gettito dell'imposta di dicembre e di gennaio.

Francamente non saprei concepire, oggi come oggi, con i continui spostamenti che si verificano sia nell'entrata che nella spesa, la previsione di un esercizio futuro quando non si abbia dietro le spalle almeno la constatazione di quella che è stata la realtà di sei mesi di gestione. Ciò non ha però alcuna influenza sul fatto se vi sia stata o meno negligenza da parte del Governo a questo riguardo, perché il Governo ha presentato il bilancio in tempo utile, e, rispettoso della mole di lavoro che in questi mesi ha dovuto incombere su entrambi i rami del Parlamento, non si stupisce se si è dovuto dare la precedenza ad altri provvedimenti di natura più urgente.

Noi non siamo quindi arrivati all'ultimo momento a proporre l'esercizio provvisorio e tanto meno abbiamo fatto questa proposta con l'intenzione di rallentare o di evitare il controllo parlamentare; se mai è vero il contrario, perché, se la Camera ricordà, io accennai il 17 giugno al proposito del Governo di presentare la legge sull'esercizio provvisorio, appunto perché si desiderava che la di-

scussione, soprattutto sui bilanci finanziari (che avrebbe coinvolto tutta la politica economica del Governo), si potesse svolgere senza preoccupazioni di termini fatali, anche per dare la necessaria tranquillità agli onorevoli deputati in ordine al tempo che essi potevano avere a disposizione per la discussione. Questa la dichiarazione da me fatta il 17 giugno, la quale esprime lo spirito con cui il Governo sollecita l'onore dell'esercizio provvisorio.

Si è detto: in questo modo voi, membri del Governo, finite per sollecitare una delega a gestire per quattro mesi il pubblico denaro senza controllo parlamentare, sia sotto l'aspetto dell'entrata che della spesa. Questa affermazione non è esatta — e lo ha accennato anche l'onorevole relatore in questo momento — perché la formula adottata nel disegno di legge è che l'esercizio provvisorio ha significato per ciascuno stato di previsione della entrata e della spesa sino al giorno in cui i singoli stati, individualmente e non collettivamente considerati, abbiano il crisma della approvazione dei due rami del Parlamento.

E allora, essendo legittimo pensare che nel giro di pochi giorni i bilanci finanziari già approvati dal Senato possano essere approvati anche dalla Camera dei deputati, ne viene di conseguenza che, forse, nel momento in cui dovrebbe avere inizio l'esercizio provvisorio, o dopo 24-48 ore, l'esercizio provvisorio non avrà più significato: 1°) per tutta la gestione dell'entrata; 2°) per tutta la gestione del tesoro in cui si concreta la parte essenziale dell'attività finanziaria della spesa e in cui si incunea e si riallaccia il complesso degli strumenti principali anche della politica economica, e non soltanto finanziaria. Quindi, anche le dimensioni del problema sono estremamente diverse da quelle che, con argomenti, penso, ad impressione, possano apparire dalle considerazioni che sono state fatte stamane.

Desidero a questo punto riferirmi anche alla proposta che è stata fatta di modificare la data del 31 ottobre. Il Governo non è d'accordo nel modificare tale data; e non lo è proprio perché desidera che il controllo del Parlamento sia così ampio come è stato domandato soprattutto dall'opposizione e che resti, quindi, nella piena responsabilità del Parlamento lo stabilire l'ordine dei propri lavori nonché il numero e l'ampiezza degli interventi, senza lo spauracchio di un termine fatale da rispettare. Siamo ancora sempre, quindi, nello spirito del desiderio del Governo di ampliare e di far approfondire al massimo la discussione. Perciò mi si conceda, con la do-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

verosa reverenza, di rilevare che questo termine non è nell'interesse del Governo, ma è nell'interesse del Parlamento. Sta al Parlamento, regolando il ritmo della propria attività, di utilizzare tutto questo termine o parte soltanto di esso; il Governo, invece, sarà, in linea di conseguenza necessaria, dalla formulazione adottata obbligato a camminare non più sul binario dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio, ma sul binario dei singoli bilanci regolarmente approvati, non appena questa approvazione regolare, e legale, sia avvenuta da parte del Parlamento.

Desidererei ancora fare una considerazione — credo sia l'ultima — circa il modo in cui è stato formulato l'articolo 1 e circa la proposta fatta dalla Commissione di sopprimere l'inciso secondo cui agli effetti dell'esercizio provvisorio si debba tener conto non soltanto del progetto di bilancio originariamente presentato al Parlamento ma anche delle successive modifiche. Anche qui, non a scopo polemico, ma, anzi, senza alcuna intenzione polemica, io vorrei dire che è stata proprio preoccupazione del Governo quella di afferrare tutti i suggerimenti e consigli che in sede di discussione possono pervenire, sempre sul piano della concezione amministrativa di questa materia, dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento. Poiché l'articolo 81 non prescrive in modo formale quale possa essere il documento su cui viene concessa l'autorizzazione provvisoria, ha ritenuto il Governo che fosse atto di doverosa deferenza verso l'uno e l'altro ramo del Parlamento di recepire — in via ordinaria e sul piano amministrativo — e di far proprio il suggerimento di qualche modifica, indipendentemente dall'aspetto politico-costituzionale di una deliberazione.

Però, su questo punto, evidentemente, il Governo non ha ragioni per avere opinione difforme da quanto viene autorevolmente suggerito dalla Commissione e da quanto può essere deliberato dalla Camera; tanto più che tutto ciò non implica, in fondo, che una maggiore fiducia nei confronti del Governo su questo documento amministrativo dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio.

Desidererei sottolineare, a mo' di conclusione, come da una parte vi sia il Governo, estremamente desideroso di fare in modo che la discussione sugli stati di previsione e soprattutto sulla politica economica si concluda attraverso l'esame più ampio, non soggetto ad alcuna limitazione o preoccupazione di tempo; e dall'altra vi sia l'esigenza, avvertita da milioni e milioni di italiani, e soprattutto di modesti italiani, interessati a che l'apporto am-

ministrativo dello Stato non si arresti, che con il 1° luglio il Governo sia in grado di far fronte alla gestione dell'entrata e alla gestione della spesa.

Ho pertanto l'onore di rinnovarvi la mia preghiera di votare a favore dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto. Se il Presidente lo consente svolgerò brevemente anche un mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. L'ordine del giorno Togliatti è del seguente tenore:

« La Camera, constatato che la richiesta di esercizio provvisorio attesta l'incapacità del Governo di assicurare un regolare coordinamento della sua attività con quella delle Assemblee legislative e la sua colpevole indifferenza di fronte alle norme costituzionali, passa all'ordine del giorno ».

TOGLIATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato detto che un dibattito sulla richiesta, da parte del Governo, di autorizzazione all'esercizio provvisorio, entro i limiti consentiti dalla Costituzione, non può essere se non un dibattito politico, a meno che non sia intervenuto precedentemente al dibattito stesso un accordo fra i differenti gruppi dell'Assemblea.

Se questo accordo fosse intervenuto, non vi è dubbio che un dibattito non vi sarebbe stato; e l'accordo sarebbe intervenuto se da ambe le parti, esaminate in comune le condizioni in cui si sono svolte le discussioni sui bilanci e su altri disegni di legge nel corso degli ultimi mesi, si fosse unanimemente addivenuti alla convinzione che era necessario prendersi e concedere alcuni mesi di respiro per condurre l'esame dei bilanci con maggior calma.

Se questo accordo fosse intervenuto, ripeto, la richiesta da parte del Governo di essere autorizzato all'esercizio provvisorio entro i termini previsti dalla Costituzione non avrebbe avuto se non il carattere di un atto di ordinaria amministrazione. Se è questo, onorevole Pella, che ella e i colleghi della sua parte hanno voluto dire, siamo d'accordo; ma questo non è stato e noi ci troviamo quindi di fronte a una richiesta di esercizio provvisorio la quale viene quando i dibattiti si sono iniziati, sono condotti in un certo modo e sono giunti a certi risultati. Inoltre noi ci troviamo di fronte a questa richiesta dopo analoga richiesta e dell'anno precedente e di tutti gli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

anni nei quali ha ripreso a funzionare il Parlamento in Italia dopo il crollo del regime fascista.

La questione allora è di fondo e non più di finanza. Tutti i colleghi intervenuti sinora hanno infatti lasciato da parte le cifre, sia quelli della maggioranza che quelli della minoranza. Il problema è allora quello dei rapporti tra Governo e Parlamento, fra Assemblee parlamentari e potere esecutivo. Questo è il vero problema!

È per questo del resto che nella nostra tradizione parlamentare tutti i dibattiti su richieste di esercizio provvisorio fatte da un qualsiasi governo, sempre sono stati ampi dibattiti sulla politica governativa e hanno investito anche aspetti di questa politica estranei alla finanza, al tesoro e alle cose puramente amministrative e contabili.

Alcuni colleghi hanno affermato il contrario; credo che questi colleghi ignorino quale è la nostra tradizione in questo campo, o siano fuori di essa.

Esaminiamo come sono andate le cose dalla liberazione in poi. Nel 1944-45 una parte del paese era occupata, il governo sotto il controllo di autorità straniera: non si poteva pretendere nulla. Nel 1945-46, cominciarono a funzionare determinati organi rappresentativi, prima la Consulta e poi l'Assemblea Costituente. Le condizioni, però, del paese erano analoghe per la gran parte a quelle degli anni precedenti. Dunque, pretese limitate, per questi motivi, da tutte le parti. Nel 1946-1947 le cose cambiarono. Si incominciò ad avere la possibilità di un dibattito ordinato, davanti all'Assemblea Costituente. Ricordo agli onorevoli colleghi della maggioranza che se allora, come avremmo voluto noi e anche un'altra parte dell'Assemblea avrebbe voluto, non si poté dare tutto il contributo che avremmo voluto dare all'esame dei bilanci dello Stato, fu perché si dovettero discutere altre questioni. Fra l'altro, le Commissioni incaricate di elaborare la nuova Costituzione repubblicana e l'Assemblea stessa furono paralizzate per mesi e mesi per poter respingere la posizione ultraregionalista dei vostri predecessori su quei banchi. Anni 1947-48 e 1948-1949: assemblee elettive normalmente funzionanti: ciò nonostante, impossibilità per queste Assemblee di esaminare e di approvare, entro i termini normali, i bilanci preventivi e consuntivi dello Stato. Quindi, esercizio provvisorio!

Ed oggi siamo nella stessa situazione: ci troviamo di fronte allo stesso problema. È evidente che se il fatto si fosse prodotto una

volta, e fossimo d'accordo tutti nel riconoscere la esistenza di condizioni eccezionali che spiegassero la difficoltà, assurdo sarebbe farne una questione politica. Ma la cosa non si è prodotta una volta sola. Non possiamo dunque disgiungere l'esame della vostra richiesta odierna da altre posizioni assunte e dal governo e dalla maggioranza parlamentare su problemi di carattere analogo; ed è evidente quindi che noi si scenda sul terreno politico. Infatti voi già siete colpevoli di avere sottratto, con un voto di maggioranza, l'esame dei consuntivi ai termini normali fissati dalla legge sulla contabilità generale dello Stato. Con analogo colpo di maggioranza avete sottratto all'esame delle Commissioni parlamentari e del Parlamento la fissazione delle tariffe ferroviarie, problema che interessa milioni e milioni di cittadini. Non si poteva fare quello che avete fatto, se non violando la legge: e voi avete violato la legge. È vero che eravate, nel farlo, 307 e più, ma una violazione di legge resta tale anche se è fatta da 307 deputati in una volta.

Per questo abbiamo il diritto di dire che non si tratta più di un problema di ordine amministrativo, ma politico, e cioè dei rapporti fra il Governo e il Parlamento. Questo è il problema posto dal mio ordine del giorno, né io intendo svolgere a fondo questo tema, perché spero di avere occasione di farlo esaurientemente un'altra volta. Ma il tema rimane: esso è quello della difesa conseguente delle prerogative parlamentari. Aveva quindi un po' di ragione, almeno formalmente, chi si stupiva che fossimo proprio noi comunisti a interessarci della cosa e a criticare certe situazioni.

Bisognerebbe che intervenissero, in questo caso, tutti coloro che sono rispettosi di certe tradizioni. Onorevole Corbino, riconosco che la questione avrebbe dovuto essere affacciata, forse, da chi, come lei, si dice rappresentante del partito liberale, perché se il liberalismo italiano ha qualcosa di onorevole nella sua tradizione e nella sua storia, questo è di essere riuscito in Italia, non troppo a lungo invero, a far funzionare un Parlamento. Il giorno in cui l'uomo che vi dirigeva in questo Parlamento capitò di fronte al vociare di qualche migliaio di facinorosi, quel giorno si iniziarono le sciagure più gravi per la nostra patria. Non sempre però, onorevole Corbino, le offese e le insidie al Parlamento vengono dal vociare dei facinorosi. Oggi ci troviamo di fronte a qualcosa di offensivo che è molto più sottile e pericoloso, e vorrei che non le facesse difetto quella vigilanza che dovrebbe

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

esservi in chi fosse davvero il rappresentante e il difensore delle tradizioni cui si richiama. Comprendo, però, onorevole Corbino, perché ella non sia in questo momento in grado di fare questa parte. Altri interessi sollecitano la sua vigilanza: gli interessi di quelle categorie e caste di proprietari di terre e di industriali, contro le quali i lavoratori italiani stanno combattendo tante battaglie. Ella ha troppo bisogno dell'alleanza degli uomini che dirigono il governo a favore di quelle caste, per avere tempo di dedicare un po' della sua attenzione a salvare almeno una parte della tradizione liberale italiana.

È un fatto che questa funzione oggi la compiamo noi, e la compiamo con semplicità di intenti, con profonda sincerità e convinzione (*Commenti al centro*).

La nostra politica generale è fondata su questo documento, che ho qui sul mio tavolo, sulla Costituzione repubblicana. Noi ci muoviamo entro l'ambito di questa Costituzione e chiediamo che la Costituzione venga applicata. Chiediamo che la vita italiana, economica e sociale, venga foggata secondo il modello che dagli articoli di questa Costituzione bene o male risulta.

Orbene, da questa Costituzione risulta che il Governo che presiede al potere esecutivo non è un governo il quale possa agire indipendentemente dalla volontà parlamentare e presentarsi poi al Parlamento per chiedere in momenti determinati questa o quell'altra sanzione del suo operato.

Il Governo, cioè, non è qualcosa che stia al di fuori e al disopra del Parlamento. Il Governo è nella nostra Costituzione il governo del Parlamento. Esso non può, quindi, rompere o modificare a suo libito quelle consuetudini e quelle norme scritte, secondo le quali devono essere regolati i rapporti fra il Governo stesso ed il Parlamento nel campo amministrativo e in tutti i campi. Invece, è proprio dal Governo, anzi, dai suoi principali esponenti — onorevole Pella, io non voglio qui discutere se ella sia uno di quelli — e prima di tutti dal presidente del Consiglio, che sentiamo continuamente espressioni di rabbuffo, e quasi di messa in stato di accusa, al Parlamento; e nemmeno è detto chiaramente perché (*Commenti al centro*). Sarebbe colpa nostra se non si possono rispettare i termini, le modalità e le forme previste e dalla Costituzione e dalle altre leggi fondamentali dello Stato, perché, ad esempio, noi svolgeremmo troppe interpellanze. Io forse non sono troppo assiduo alle riunioni parlamentari, ma non ho sentito svolgere efficace-

mente che due o tre interpellanze. Non ho visto ancora, per esempio, signor Presidente, che sia consacrata alle interpellanze, come dovrebbe essere di diritto, ogni seduta del lunedì. Così si produce lo scandalo che quando presentiamo una interpellanza su argomenti politici che interessano l'opinione pubblica del paese, e sui quali una parola detta dal Governo è necessaria per orientare, ma è necessaria se detta subito, ci sentiamo rispondere che la discussione della nostra interpellanza è rinviata di un mese, due mesi, sei mesi, un anno. Questo non è rispetto del Parlamento. Questo è un prendere a gabbo il regime parlamentare e l'Assemblea parlamentare.

Si dice che noi faremmo troppe discussioni politiche. Ma noi facciamo discussioni politiche appunto perché non si discutono i bilanci.

Senza dubbio noi provochiamo dibattiti sulla politica interna del governo, come l'altro giorno al Senato a proposito dei fatti siciliani. Ma perché? Perché non sappiamo nemmeno prevedibilmente quando verrà in discussione il bilancio dell'interno a proposito del quale dovrebbe aver luogo quella discussione, entro i limiti dei mesi di gennaio e di giugno che sono quelli della più intensa attività parlamentare, secondo la tradizione.

Così noi presentiamo interpellanze per provocare un dibattito sulle condizioni dell'ordine pubblico e sulla posizione delle autorità governative nei confronti delle masse bracciantili in sciopero nelle campagne. Questo è il solo modo che ci consente di affrontare questo problema nel momento in cui è acuto, ardente, e al Parlamento, discutendolo, di far sentire la propria autorità, e garantire il proprio prestigio di fronte a ciò che sta avvenendo nelle campagne.

Rendiamo grazie e onore al nostro Presidente che in questa occasione ha saputo risolvere il prestigio del Parlamento svolgendo un efficace intervento per metter termine allo sciopero dei braccianti con una decisione di giustizia; ma avremmo voluto che il Governo, il quale dovrebbe essere governo di questo Parlamento, si fosse adoprato esso in questo senso esercitando — e sin dall'inizio poteva essere esercitata — quella funzione di distensione e di pacificazione, la quale aveva come premessa indispensabile che si facesse sentire la ragione a quella parte dei proprietari terrieri che testardamente respingeva anche il minimo delle richieste dei nostri braccianti. Il Governo invece ha fatto di tutto perché lo sciopero non terminasse, poiché contava di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

riuscire, attraverso di esso, a spezzare l'organizzazione operaia.

Queste sono le condizioni in cui funzionano da noi Parlamento e Governo.

Vi sono due leggi che si sono trascinate per un anno e più — la legge Fanfani-case e la legge Fanfani-collocamento — unicamente perché fin dall'inizio gli uomini che sono alla testa del governo non volevano che su quei temi, sui quali i partiti dell'opposizione erano pronti a dare il loro contributo elaborando una linea che potesse essere approvata da tutti, una linea simile venisse seguita, perché ciò sarebbe stato contrario al clima di odio e di scissione del paese in due che essi vogliono seguitare a far regnare in Italia. (*Proteste al centro*).

Questo è il fondo della questione, che io ho sollevato col mio ordine del giorno e su cui vi sto intrattenendo, dei rapporti fra il Governo ed il Parlamento.

Altra cosa è un Parlamento, come esisté nel passato, dove avevate dieci deputati di minoranza rappresentanti i primi nuclei di una organizzazione di lavoratori la quale avanzava le sue istanze di maggiore giustizia sociale e di maggiore libertà, ed altra cosa è un Parlamento in cui voi avete sui banchi dell'opposizione la rappresentanza della terza parte del corpo elettorale.

Questa è la realtà di cui dovrete rendervi conto ad ogni istante e di cui invece il vostro odio ideologico e di classe non vi consente di rendervi conto.

Ha ragione quel nostro collega che vi ha fatto osservare non aver mai subito voi da parte nostra una tattica ostruzionistica. Non ci siamo ancora comportati come i venti socialisti che nei tempi passati buttarono in aria le urne per impedire il funzionamento dell'istituto parlamentare piuttosto che subire un sopruso legale. Siamo però qui circa duecento e siamo, ripeto, i rappresentanti della terza parte del corpo elettorale. Il Governo, che si trova in una situazione simile, deve comprendere, se non se ne rende conto, essere egli stesso a rendere estremamente difficile e impossibile il funzionamento del Parlamento. Alla fine viene a chiederci l'esercizio provvisorio: ma è la sua condotta, è tutto il modo com'esso lavora che ci ha portato a questa situazione; è l'atmosfera stesa che il Governo fa regnare nel paese che paralizza la stessa Assemblea parlamentare.

D'altra parte, non nego che qualcuno di voi sia sensibile a questo problema. Difatti l'altro giorno, leggendo, com'è nostro dovere, le risoluzioni conclusive del congresso del par-

tito di maggioranza (qui dentro), e cioè del partito democristiano, abbiamo appreso che la direzione di questo partito si propone di elaborare altri istituti, oltre quelli previsti dalla Costituzione, i quali dovrebbero rendere possibile, fra l'altro, un miglior funzionamento delle istituzioni parlamentari, e un miglior coordinamento dei rapporti fra il potere legislativo ed il potere esecutivo. Ma quali istituti? Mi scusi, signor Presidente, se il tema non entra forse nel dibattito. Abbiamo però il diritto di rivolgere al governo democristiano una domanda a questo proposito, e abbiamo il diritto di attendere una risposta chiara: quali istituti? Come vi proponete di rendere più sistematici i rapporti fra il Governo e il Parlamento, voi che non riuscite a portare a termine, nelle date fissate dalla legge, il dibattito sui bilanci, e ciò di fronte ad una opposizione in sostanza moderata come quella che noi stiamo facendo qua dentro; voi che non tollerate più il diritto di interpellanza e di discussione? Che cosa state dunque tramando; quali nuovi colpi vi preparate a vibrare contro la democrazia italiana? (*Proteste al centro — Commenti*).

Onorevoli colleghi, non vi inquietate! Perché siete così corrivi alle mie ingenue provocazioni? (*Commenti*).

Io ho del resto il diritto di formulare la domanda in questi termini quando parlo davanti a un presidente del Consiglio che ha detto a tutto il popolo italiano ch'egli sente qualche volta la tentazione di prendere una strada diversa da quella parlamentare, da quella del rispetto della Costituzione e dei diritti politici dei cittadini. (*Proteste al centro*).

DELLE FAVE. Dove ha letto ciò?

TOGLIATTI. Sui vostri giornali, colleghi. Che cosa senta la tentazione di fare il nostro presidente del Consiglio in questo momento è cosa che per ora non mi interessa. Mi interessa il funzionamento dell'istituto parlamentare. E quando vedo che il partito democristiano, che è il partito di maggioranza (qui dentro), è in grado, facendo violare contemporaneamente 307 volte la Costituzione da 307 deputati, di cambiarci da cima a fondo l'ordinamento costituzionale, allora ho il diritto di preoccuparmi anche delle tentazioni di De Gasperi. Ho anzi il diritto, onorevoli colleghi, di lanciare un grido di allarme (*Commenti*), il quale sarà senza dubbio accolto nel paese con maggiore serietà di quanta voi non stiate dimostrando di possedere in questo momento.

Concludo. Di fronte al problema che oggi è posto, l'alternativa è semplice: o voi non siete capaci di far funzionare il Parlamento,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

nonostante i tre o quattro anni di esperienza e di rieducazione parlamentare, alla quale tutti hanno contribuito, e noi per primi (è bene che il paese lo sappia); o voi avete invece altre intenzioni. E allora, che il paese sia vigilante; che siano vigilanti nel paese quelle forze di lavoratori che noi sappiamo essere forze organicamente democratiche e che tutt'oggi sono decisive.

Onorevole Corbino, se ella fosse coerente con le tradizioni del partito cui appartiene, forse in questo punto potrebbe esservi una confluenza fra lei e noi. Noi infatti riconosciamo e affermiamo che nel momento presente la ripresa dell'istituto parlamentare e il suo retto funzionamento sono una conquista cui non si deve rinunciare. Riconosciamo che attorno a questo istituto parlamentare, retamente funzionante secondo i principi della Costituzione, si può realizzare una, sia pur relativa, unità, da opporre a coloro che con le loro predicazioni di odio e di astio cercano di dividere il paese e quindi lo rovinano.

Questo è un punto sul quale potremmo incontrarci con lei, e forse con molti altri. Ma noi vogliamo che il Parlamento funzioni sul serio. Noi, onorevole Scoca, di fronte agli argomenti dell'avvocato non più dello Stato, ma del governo, che ci mostrano il bianco per nero e il nero per bianco, diciamo che la Costituzione l'abbiamo approvata con spirito di sincerità, non con animo di legulei. L'abbiamo approvata perché fosse applicata secondo la sua lettera e secondo le intenzioni che abbiamo voluto e potuto infondere in essa. Esse erano profonde, sincere intenzioni di rinnovamento della vita sociale-politica italiana e di pacificazione del popolo italiano sulla via di questo rinnovamento.

Noi su questa linea continueremo a lavorare.

SCOCA. Ella non ha risposto al mio argomento: che cioè il Governo ha presentato in tempo la sua richiesta; questo è argomento giuridico.

TOGLIATTI. Forse ella non era presente all'inizio del mio breve intervento; quando ho detto che la richiesta attuale poteva essere accolta con voto unanime allorché vi fosse stato l'accordo di tutte le parti dell'Assemblea sulla necessità di essa, implicitamente avevo già risposto a questo suo argomento.

SCOCA. No, no.

TOGLIATTI. A ogni modo, concludo: noi abbiamo approvato la nostra Costituzione, che è Costituzione democratica e parlamentare, con questo spirito di sincerità, ed esigiamo da voi e dal Governo, prima di tutto,

questo stesso spirito di sincerità; in pari tempo, di fronte alla vostra condotta e alle minacce che da essa derivano, facciamo appello a tutte le forze democratiche del paese a essere vigilanti. La causa della democrazia è sempre riuscita a vincere (*Commenti*)...

DELLE FAVE. Siamo d'accordo. Viva la democrazia!

TOGLIATTI. ...e non è mai morta, quando è stata posta, com'è oggi, nelle mani di milioni di uomini, di lavoratori, i quali, come hanno dimostrato di saper lottare e vincere anche nelle più dure condizioni per i loro interessi immediati di libertà e di giustizia, così saranno capaci di combattere e vincere per salvare da ogni pericolo, da ogni minaccia, da ogni tentazione, da ogni intrigo la lettera e la sostanza delle istituzioni democratiche, parlamentari e repubblicane (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

TARGETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io esporrò brevemente le ragioni per le quali il nostro Gruppo voterà...

MONTERISI. Contro!

TARGETTI. Ella ha molto intuito, però se ha previsto giusto nella sostanza è stato molto inesatto nella forma, perché noi voteremo a favore... dell'ordine del giorno Togliatti.

Sebbene io sappia che in sede di dichiarazione di voto non è buona regola polemizzare con altri oratori, sono costretto ad accennare fuggacemente alle ragioni del nostro dissenso da quanto hanno affermato sia gli onorevoli Scoca e Troisi che l'onorevole ministro Pella, il quale ultimo, cui non mancano certo qualità polemiche, ha detto: insomma, la ragione di questa nostra richiesta è la necessità nella quale ci troviamo; non c'è tempo da perdere, occorre provvedere. E quindi potrebbe non si possa neppure avere un'opinione contraria.

Onorevole ministro, come ella sa il vero problema è un altro. Il problema è: perché il Governo si è trovato in questa necessità? Dire: non abbiamo potuto fare a meno di chiedere l'esercizio provvisorio non significa nulla. Bisogna dire: abbiamo dovuto chiedere l'esercizio provvisorio perché ci siamo trovati nella impossibilità di seguire la via ordinaria. Questa spiegazione ha cercato di darla l'onorevole Scoca e l'ha ribadita in una interruzione all'onorevole Togliatti, mi pare. Infatti l'onorevole Scoca ha detto: la ragione giuridica dell'approvazione dell'esercizio

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

provvisorio sta nel fatto che il Governo ha rispettato la legge. Forse non è una spiegazione abbastanza giuridica, ma prendiamola dal suo lato pratico. Si dice: non vi è nulla da rimproverare al Governo, perché il Governo ha presentato il suo disegno di legge al Parlamento entro febbraio, come la legge prescriveva.

Si dice dai deputati della maggioranza che questa legge l'abbiamo approvata anche noi. No, l'ha approvata la maggioranza della Camera con il nostro dissenso. Io ricordo pure che il nostro dissenso fu manifestato, nella bella forma che gli è consueta e con la competenza da tutti riconosciutiagli, dal nostro collega onorevole Costa.

Qual'è la situazione che si è creata? Tutti ricordano che vi era una vecchia legge sulla contabilità dello Stato (se non erro è del 1884), che fissava il termine al 30 novembre. Voi comprendete, onorevoli colleghi, che se nel 1884 per l'esame del bilancio dello Stato se ne riteneva necessaria la presentazione al 30 novembre; e se voi confrontate il bilancio dello Stato italiano del 1884 con il bilancio dello Stato italiano del 1949, v'è da essere spaventati da quanto quel termine dovrebbe essere anticipato per assicurare al bilancio un accurato e tempestivo esame da parte dei due rami del Parlamento.

Quando fu portato il termine a gennaio? È inutile ch'io ripeta quello che può sembrare un luogo comune a proposito delle leggi fasciste. Dico soltanto che fu il regime fascista a spostare il termine da novembre a fine gennaio. Ed in questo fu logico giacché concedeva un maggior tempo alla ragioneria dello Stato che desiderava favorire, togliendolo al Parlamento di cui si intendeva fare a meno.

Il Governo — la mia può sembrare forse un'osservazione un poco maliziosa — quando presentò la legge con cui si stabiliva, a modifica della legge basilare del 1884, il termine della fine di febbraio e lo si stabiliva non per un solo esercizio, ma per sempre, dimostrò, se non una certa premeditazione a fare quel che oggi ha fatto, la tendenza a farlo, perché fissare alla fine di febbraio il termine di presentazione dei bilanci vuol dire andare incontro necessariamente alla situazione nella quale ci troviamo e che lamentiamo.

Onorevole Pella, la vedo fare dei conti sulle punte delle dita. I mesi, dalla fine di febbraio alla fine di giugno sono quattro per lei, e mi accorgo che sono quattro anche per noi (*Si ride*); ma ella deve tener

presente che questi quattro mesi siamo in due a dividerceli. Li dobbiamo dividere da buoni amici, da fratelli e li dovremmo dividere quindi in parti uguali; ma in questo caso il Senato s'è fatta la parte del leone, perché ha mandato a noi il disegno di legge delle previsioni dell'entrata e della spesa soltanto ai primi di questo mese; e con ciò io non voglio fare un rimprovero agli egregi colleghi del Senato.

E un'altra cosa mi deve essere concesso di dire. L'onorevole Scoca batte e ribatte sul punto che il Governo ha rispettato la legge che si è creata d'accordo con la sua maggioranza... (*Commenti al centro*). Ma, onorevoli colleghi, badate che questo è un termine più che parlamentare (*Interruzioni al centro*). La legge proposta è stata approvata dalla vostra maggioranza, e più maggioranza di così non si può immaginare.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ha approvata la Camera!

TARGETTI. Allora, onorevole presidente del Consiglio, ella mi costringe ad aggiungere parole a parole. Per essere più esatti bisogna dire che l'ha approvata la Camera con il dissenso dell'opposizione; con minore spreco di parole avevo già detto la stessa cosa.

Si dice che il Governo ha rispettato la legge perché ha presentato il suo disegno di legge alla fine di febbraio. Io non so, non voglio fare supposizioni. Ho sentito dire da qualche collega, che si sarebbe trattato di una « copertina ». Io credo che dentro la copertina vi fossero molti fogli, ma ho il dubbio che si trattasse proprio del manoscritto. Ora, i colleghi sanno che prima di passare dal manoscritto allo stampato ce ne vuole del tempo, e i nostri stati di previsione non sono poesie e neppure romanzi di facile composizione tipografica. Quanto tempo è occorso per stampare il bilancio? Ho il sospetto che la distribuzione alla Commissione competente sia avvenuta molto tardi, perché ella, onorevole ministro, ha pronunziato un discorso molto importante al Senato l'8 aprile.

PELLA, *Ministro del tesoro e, ad interim, del bilancio*. L'ho pronunziato quando è stato fissato.

TARGETTI. Evidentemente l'hanno fissato quando il manoscritto era stato stampato, perché altrimenti sarebbe mancata la base della discussione.

Comunque, a noi il disegno di legge è arrivato quando vi era l'impossibilità materiale di esaminarlo e discuterlo in tempo. E questo accadrà sempre, fino a quando non si fissi al Governo un termine diverso per la

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

presentazione. Le dirò che, come ho già ricordato, era nelle intenzioni del Governo che questo termine rimanesse fisso e fu soltanto per la saggia proposta dell'egregio nostro collega Gaetano Martino che tale termine venne stabilito soltanto per l'esercizio 1949-50.

Ed ecco che la legge 2 marzo 1949 stabilisce che il termine per la presentazione del progetto di bilancio relativo all'esercizio finanziario 1949-50 sia fissato al 28 febbraio 1949. Per l'avvenire questo termine va anticipato se ci vogliamo sottrarre alla necessità di ricorrere all'esercizio provvisorio a cui, soltanto per eccezione, si dovrebbe poter ricorrere.

Il sistema bicamerale, con tutti i suoi pregi, ha anche necessariamente dei difetti. Non è materialmente possibile in un breve periodo di tempo che i due rami del Parlamento riescano ad esaminare i bilanci di previsione delle entrate e delle spese. Si dirà che nel passato accadeva diversamente ma non bisogna dimenticare che allora il Senato aveva una funzione molto diversa da oggi. La parità di funzioni rende oggi, irrimediabilmente, più complicata l'elaborazione delle leggi.

In quanto al carattere che si deve attribuire all'autorizzazione all'esercizio provvisorio io non intendo polemizzare né con l'onorevole Scoca, né col ministro Pella, né con il relatore, onorevole Troisi, azzardandomi a discutere con loro di diritto amministrativo, finanziario e tributario. Osservo soltanto che ho sentito l'onorevole Troisi dire che questa è una legge di necessità, secondo alcuni trattatisti. Io dico, da orecchiante: sarà una legge di necessità la legge sul bilancio, ma non credo sia una legge di necessità non avere la legge sul bilancio. Comunque le definizioni che ci può dare il diritto amministrativo poco ci interessano in questa sede. Mi sembra di ricordare che alcuni trattatisti attribuiscono a questo provvedimento un carattere economico e finanziario, mentre altri dicono che è di carattere contabile. Ma noi ci troviamo in una situazione cui non si può rimediare cambiando una definizione. Volete considerare il provvedimento come di carattere soltanto economico? Onorevoli colleghi, è inutile ch'io vi tedi nel portarvi le ragioni per le quali anche se esso avesse carattere unicamente economico noi dovremmo votare egualmente contro. Noi abbiamo avuto il piacere di constatare come la Camera abbia ascoltato, sia pure dissentendo, la parola degli onorevoli Ghislandi e Francesco De Martino. La Camera sa quindi le ra-

gioni del nostro dissenso sulla politica finanziaria, economica e tributaria del Governo ed è inutile che io torni su questo argomento.

In quanto poi a contestare che vi sia un carattere politico nel provvedimento dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio, è, secondo noi, inutile andare a disturbare i trattatisti di una materia o di un'altra. Chi può negare, praticamente, che se vi è qualcosa che ha un carattere politico è proprio l'atto col quale si dice agli uomini che sono al Governo: amministrate, indipendentemente da una legge che ancora non c'è, perché vi diamo mandato di fiducia, vi lasciamo un mandato in bianco? È inutile perdersi in disquisizioni dottrinali, che porterebbero la nostra attenzione lontano dalla realtà. A questa dobbiamo attenerci per fare un'opera legislativa proficua.

Le ragioni per le quali, anche per il carattere squisitamente politico della richiesta del Governo, noi dobbiamo votare l'ordine del giorno Togliatti sono intuitive, né occorre che noi vi diciamo ancora una volta le profonde ragioni del nostro dissenso; dissenso profondo dalla vostra politica economica, finanziaria, tributaria, internazionale, interna, e, infine, dalla vostra interpretazione della Costituzione. Perché negare questa realtà? Voi direte che la colpa è nostra, noi diciamo che la colpa è tutta vostra. (*Interruzioni — Commenti*). Siamo d'accordo almeno nel riconoscere il disaccordo. Ed il riconoscimento della realtà deve impedirci di considerare faziosità, strafagemmi o artifici oscurazionistici le legittime, inevitabili manifestazioni di questo dissenso.

Così profondo è questo dissenso, che noi sentiamo nell'animo nostro la necessità di augurarci che (vorremmo dire — per merito vostro — giacché ci sembra di non aver nulla da rimproverarci) esso possa attenuarsi, o possa l'antitesi che ci divide farsi meno acuta e stridente. Questa non è un'ipotesi assurda è vana, se è vero che nelle vostre stesse file, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, si nota questo sentimento, si ha questa sensazione: che questi contrasti non possono continuare ad assumere e a mantenere questa forma irritante, aspra e cruda. Non lo possono, nell'interesse stesso del paese che non può continuare a vivere in questo clima. (*Interruzioni al centro*).

Nella recente, grave agitazione dei braccianti vi sono stati anche dei morti, voi lo sapete. E nella fiera e risoluta affermazione dei diritti del lavoro, i morti sono stati tutti dalla stessa parte. Ora anche questo tristissimo periodo è passato. Ma che il fenomeno si

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

sia potuto verificare è la riprova del punto a cui le cose sono state spinte dalla politica del Governo. In questa situazione non possono da noi partire che parole di condanna di tale politica e di sfiducia nel Governo che ne è responsabile. Per questo noi voteremo, ripeto, l'ordine del giorno Togliatti che tale sfiducia riafferma. *(Vivi applausi all'estrema sinistra)*.

CORBINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Non intendo fare alcuna polemica, come non avevo intenzione di fare alcuna dichiarazione di voto: ma una volta che l'onorevole Togliatti mi ha chiamato in causa, anche se in forma molto garbata, voglio spiegare perché non aderisco al suo invito di votare il suo ordine del giorno, e perché intendo invece votare contro.

Per la parte che concerne il contenuto politico, ritengo che l'ordine del giorno Togliatti, sostenuto anche dall'onorevole Targetti, risponda alle tradizioni dell'istituto parlamentare, in base alle quali la maggioranza deve sostenere un determinato indirizzo e l'opposizione deve sostenerne un altro. E io aderisco alla tesi della maggioranza.

Non credo che con questo, sia personalmente che come rappresentante del partito liberale, io venga meno alle sue tradizioni. Se ciascuno di noi da questi banchi dovesse intravedere delle lontane eventualità che il prestigio e le guarentigie dell'istituto parlamentare dovessero essere compromesse da chicchessia, noi ci ricorderemo delle nostre tradizioni e riprenderemo le posizioni che abbiamo tenuto nei riguardi di coloro che l'istituto parlamentare vorrebbero indebolire. Se nel riprendere eventualmente queste tradizioni ci potremo trovare in compagnia dell'onorevole Togliatti, vuol dire che il pericolo non verrà da parte sua. Io ne prendo atto, e passo alla parte sostanziale del mio voto.

Il voto ha un carattere politico; non è soltanto un voto su un provvedimento amministrativo che noi diamo, perché l'esercizio provvisorio, oltre a essere un documento contabile, se vogliamo chiamarlo così, è anche e soprattutto un attestato di fiducia al Governo. In quanto questo attestato di fiducia al Governo sia dato da una maggioranza, credo non si debba dolersene. Ma per quello che concerne il rispetto dell'istituto parlamentare per il fatto dell'esercizio provvisorio, io non posso ammettere che nel Governo vi sia la deliberata intenzione di far dell'esercizio provvi-

sorio un sistema, nel senso cioè che tutti gli anni dovremo ricorrervi.

Nel mio intervento in sede di bilancio del tesoro ho sollecitato la presentazione dei bilanci di previsione ancora prima del termine attuale. Nel caso concreto, mi si consenta di ricordare che la necessità dell'esercizio provvisorio sorge soprattutto dal fatto che noi ci troviamo soltanto al secondo anno del nuovo ordinamento costituzionale. Rispetto al primo anno un progresso lo abbiamo dunque fatto, perché nel primo anno noi abbiamo approvato tutti i bilanci nel settembre e ottobre, cioè dentro i limiti massimi dell'esercizio provvisorio; con il secondo anno probabilmente dentro il 30 giugno avremo approvato i due bilanci finanziari più importanti e, se la Camera e il Senato vorranno, potranno approvare entro luglio per lo meno una metà degli altri bilanci. Se il Governo l'anno venturo ne anticiperà alquanto la presentazione, io credo che il Parlamento potrà fare a meno dell'esercizio provvisorio. Per lo meno da questo lato, io credo quindi che non vi sia motivo di temere alcun pericolo per le libertà parlamentari e istituzioni democratiche, tale che possa vietarci in questo momento di votare a favore. *(Applausi)*.

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Devo dichiarare la mia gratitudine all'onorevole Togliatti per aver posto questo dibattito sull'esercizio provvisorio nei suoi esatti termini politici e costituzionali e per aver dato conferma all'opinione sostenuta dalla Commissione, che cioè la legge sull'esercizio provvisorio è una legge di carattere amministrativo e non politico.

Devo dare atto del progresso che noi facciamo sul terreno parlamentare e politico attraverso l'ordine del giorno dell'onorevole Togliatti, che è valso a scindere le due questioni: quella dell'esercizio provvisorio da quella delle ragioni o cause che ad esso conducono. L'ordine del giorno, infatti, afferma che l'esercizio provvisorio è necessario ma che sulle ragioni per cui si è ad esso arrivati l'opposizione dà un giudizio sfavorevole.

L'approvazione dell'esercizio provvisorio è necessaria e inevitabile per tutta l'Assemblea, e il primo elemento per giudicare se l'opposizione è sul terreno costituzionale è che essa voti l'esercizio provvisorio. *(Approvazioni al centro — Interruzione del deputato Togliatti)*.

Tanto è vero che io credo che il Presidente debba porre in votazione prima il di-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

segno di legge sull'esercizio provvisorio e poi l'ordine del giorno dell'onorevole Togliatti, perché è in primo luogo necessario assicurare la continuità della vita dello Stato e perché, inoltre, potrebbe avvenire — non in questo caso, ma in linea generale — che, dopo che noi avessimo accordato l'esercizio provvisorio...

*Una voce all'estrema sinistra.* Si cambiasse il Governo.

LA MALFA. ...l'Assemblea votasse la sfiducia al Governo (*Commenti*).

Perciò, onorevole Togliatti, solo considerando così i problemi, possiamo effettivamente giudicare di quella che è la nostra lealtà alla Costituzione. Non voglio con questo, direi, fare concorrenza all'onorevole Corbino, come a nessun altro dei rappresentanti dei partiti democratici di quest'Assemblea, ma mi pare che la capacità di difendere le caratteristiche democratiche dello Stato l'onorevole Togliatti l'abbia attribuita soltanto al partito liberale... (*Interruzione del deputato Targetti*).

Mi pare di aver chiarito i termini di questo problema sotto il profilo costituzionale e non vorrei, in sede di dichiarazione di voto, riaprire una questione su questo punto sostanziale. Ho tuttavia il dovere di dichiarare che questo problema dell'esercizio provvisorio coinvolge un altro problema, quello del funzionamento stesso dell'istituto parlamentare. (*Approvazioni*).

Ma questa è una discussione che va fatta in altra sede. Poiché ritengo quindi, in sostanza, che la richiesta di esercizio provvisorio non implichi una violazione di prerogative parlamentari, debbo dichiarare che il Gruppo al quale ho l'onore di appartenere voterà a favore del disegno di legge sull'esercizio provvisorio, spero insieme con l'opposizione; e voterà contro l'ordine del giorno dell'onorevole Togliatti, in sede di fiducia al Governo (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, debbo farle notare che l'ordine del giorno Togliatti, essendo preclusivo del passaggio agli articoli, ha carattere pregiudiziale e dovrà, pertanto, essere votato prima.

MICHELINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Nell'autorizzazione all'esercizio provvisorio è implicito un voto di fiducia al Governo, per la sua politica economica. Noi non abbiamo dato in passato questo voto di

fiducia e non possiamo darlo oggi, anche per ragioni di ordine tecnico e politico (*Rumori al centro*). Da questo vostro atteggiamento credo di capire l'accento, di cui alla mozione del congresso di Venezia, a movimenti con aspirazioni dittatoriali: penso si riferisca senz'altro a voi stessi!

GASPAROLI. Non tocchi questo tasto!

MICHELINI. Sembra vi sia la tendenza, veramente, a voler far passare come atti amministrativo-contabili sia i bilanci — che, invece, sono atti politici che investono tutta l'attività e la struttura stessa del Parlamento — sia anche questa richiesta di esercizio provvisorio; ma così non è: sia i bilanci che la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio sono atti squisitamente politici.

In sostanza, che vi sia un implicito voto di fiducia è chiaro, perché se l'esercizio provvisorio fosse stato richiesto per un mese, ad esempio, le ragioni obiettive che l'onorevole Pella ci presenta sarebbero validissime e noi saremmo pronti a votare. Ma chiedere l'esercizio provvisorio per quattro mesi vuol dire che il Governo, per quattro mesi, dispone degli stanziamenti in corso.

*Una voce al centro.* L'ha già detto l'onorevole Pesenti!

MICHELINI. Tutte le discussioni successive vengono così falsate e viziate da questa impostazione (*Commenti al centro*). Che cosa ci si verrebbe a dire quando gli stanziamenti fossero già in parte assorbiti?

Per queste ragioni noi non possiamo votare a favore. Ci asterremo, però, anche dal votare l'ordine del giorno Togliatti, di natura prettamente polemica nei confronti del Governo, anche perché le argomentazioni con le quali è stato illustrato sono di natura talmente faziosa che non ci potrebbero trovare concordi nell'approvazione. Noi non crediamo, onorevoli colleghi, che da quella parte (*Indica l'estrema sinistra*) possa mai venire, come ha detto l'onorevole Togliatti, la tutela della causa democratica! (*Proteste all'estrema sinistra — Approvazioni all'estrema destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno Togliatti, preclusivo del passaggio agli articoli e implicante sfiducia al Governo. Ne do nuovamente lettura:

« La Camera, constatato che la richiesta di esercizio provvisorio attesta l'incapacità del Governo di assicurare un regolare coordinamento della sua attività con quella delle As-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

semblee legislative e la sua colpevole indifferenza di fronte alle norme costituzionali, passa all'ordine del giorno ».

Gli onorevoli Cavallari, Floreanini Della Porta Gisella, Pesenti, Diaz Laura, Imperiale, Ca'asso, La Rocca, Natali Ada, Chini Cocco'i Irene, Saccenti, D'Amico, Lozza e Torretta hanno chiesto la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Togliatti.

**Votazione nominale.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Togliatti.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Salerno. Si faccia la chiama.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE****FUSCHINI**

**SULLO, Segretario,** fa la chiama.

*Rispondono sì:*

Amadei Leonetto — Azzi.

Baldassari — Barbieri — Bellucci — Bernieri — Bottonelli — Bruno.

Calasso Giuseppe — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavallari — Cerabona — Chini Cocco'i Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Coppi Ilia — Cotani — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — D'Amico — De Martino Francesco — Diaz Laura — Ducci.

Emanuelli.

Farini — Fazio Longo Rosa — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico.

Imperiale — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

La Marca — La Rocca — Longo — Lozza — Lupis.

Magnani — Mancini — Marabini — Minella Angiola.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta.

Paolucci — Perrotti — Pesenti Antonio — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polastrini Elettra — Puccetti.

Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roveda.

Saccenti — Sannicolò — Scarpa — Serbandini — Silipo — Smith — Stuani.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Torretta — Turchi Giulio.

Viviani Luciana.

Walter.

*Rispondono no:*

Adonizio — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Amosino.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Belliardi — Belloni — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Bertoli Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calagno — Camangi — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Coccia — Cocco Ortu — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Consiglio — Coppi Alessandro — Cortino — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donatini.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fanelli — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franzo — Fumagalli — Fuschini — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Giacchero — Giammarco — Giordani — Girolami — Gonnella — Gorini — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helper.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

La Malfa — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lombardi Ruggero — Lombardini — Longoni.

Malvestiti — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marerghi — Marotta — Martinelli — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Maxia — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Molinaroli — Monterisi — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Murgia.

Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pagliuca — Pecoraro — Pella — Pera — Perlingieri — Petrilli — Petrone — Petrucci — Pierantozzi — Pigratelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Proia.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio d'Acì — Repposi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Rodinò — Roselli.

Sabatini — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storch — Sullo.

Tamtroni — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauero — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volgger — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

*Si sono astenuti:*

Almirante.  
Michelini.  
Perrone Capano.  
Roberti.

*Sono in congedo:*

Alliata — Artale — Audisio.  
Basile — Borioni — Bovetti.  
Campilli — Casoni — Chiaramello — Ciamenti — Clerici — Colasanto — Conci Elisabetta — Cotellessa — Cuffitta.  
Del Bo — Delli Castelli Filomena.  
Farinet.

Garlato — Germani — Geuna — Gotelli Angela — Guerrieri Emanuele.

Latanza — Lazzati — Leone-Marchesano — Leonetti — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Colini Pia — Lucifredi.

Martino Gaetano — Meda — Merloni — Migliori — Momoli — Mùdaca — Mussini. Nitti.

Paganelli — Pallenzona — Pastre — Pietrosanti — Pratolongo — Pucci Maria — Pugliese.

Rumor — Russo Perez.

Saggin — Saija — Sammartino — Sampietro Giovanni.

Tosi — Tremelloni — Tudisco.

Vetrone — Veronesi — Viale — Vigo.

Zanfagnini.

#### Chiusura della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

*(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

#### Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Togliatti:

Presenti . . . . .	333
Votanti . . . . .	329
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	165
Hanno risposto sì . . . . .	76
Hanno risposto no . . . . .	253

*(La Camera non approva).*

Si riprende la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (641).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, Segretario, legge:

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge, e non oltre il 31 ottobre 1949, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1949-50, secondo gli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge presentati alle Assemblee legislative, con le modifiche ad essi introdotte — in sede di esame anche da parte di una sola Assemblea — all'entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. La Commissione propone di sopprimere l'ultima parte, dalle parole « con le modifiche » sino alla fine. Il Governo ha dichiarato di non opporsi.

Vi sono poi due emendamenti presentati dagli onorevoli Pesenti, Cavallari, De Martino Francesco e Magnani. Il primo tende a sostituire le parole: « non oltre il 31 ottobre 1949 » con le altre: « non oltre il 31 luglio 1949 ». Il secondo, tendente a sopprimere le parole: « in sede di esame anche da parte di una sola Assemblea », è assorbito dall'emendamento proposto dalla Commissione.

Pongo in votazione anzitutto l'emendamento Pesenti in quanto, evidentemente, qualcuno potrebbe consentire l'esercizio provvisorio soltanto alla condizione che esso sia limitato al 31 luglio 1949.

*(Non è approvato).*

Pongo ora in votazione la prima parte dell'articolo 1:

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge, e non oltre il 31 ottobre 1949, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1949-50, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge presentati alle Assemblee legislative ».

*(È approvata).*

Pongo in votazione la restante parte dell'articolo 1, ricordando che la Commissione ne ha proposto la soppressione:

« con le modifiche ad essi introdotte — in sede di esame anche da parte di una sola Assemblea — all'entrata in vigore della presente legge ».

*(Non è approvata).*

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura. **SULLO, Segretario,** legge:

« La presente legge entra in vigore il 1° luglio 1949 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sui due disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

*(Segue la votazione).*

**Chiusura e risultati della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).*

Comunico i risultati della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (339-B):

Presenti e votanti . . . .	309
Maggioranza . . . . .	155
Voti favorevoli . . . . .	243
Voti contrari . . . . .	66

*(La Camera approva).*

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (641):

Presenti e votanti . . . .	309
Maggioranza . . . . .	155
Voti favorevoli . . . . .	241
Voti contrari . . . . .	68

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adonnino — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Azzi.

Babbi — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Belliardi — Belloni — Bellucci — Benvenuti — Bernardinetti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burrato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Carcaterra — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Ceconi — Ceravolo — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donatini — Ducci.

Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franzo — Fumagalli — Fuschini — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallo Elisabetta — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giolitti — Giordani — Girolami — Gorini — Grammatico — Greco Giovanni — Guarniento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale — Improta — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Marca — La Rocca — Lecciso — Lettieri — Lombardi Ruggero — Lombardini — Longoni — Lopardi — Lozza — Lupis.

Magnani — Malvestiti — Mancini — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marotta — Martinelli — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Maxia — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Miceli — Micheli — Michelini — Molinaroli — Monterisi — Montini — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Murgia.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso. Orlando.

Pacati — Pagliuca — Pecoraro — Pella — Pera — Perlingieri — Perrotti — Pesenti

Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Pieraccini — Pierantozzi — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Proia — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Rocchetti — Rosselli — Roveda.

Sabatini — Saccenti — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Sannicolò — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Sedati — Serbandini — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tommasi — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vicentin Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Alliata — Artale — Audisio.

Basile — Borioni — Bovetti.

Campilli — Casoni — Chiaramello — Cimenti — Clerici — Colasanto — Conci Elisabetta — Cotellessa — Cuttitta.

Del Bo — Delli Castelli Filomena.

Farinet.

Garlato — Germani — Geuna — Gotelli Angela — Guerrieri Emanuele.

Latanza — Lazzati — Leone-Marchesano — Leonetti — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Colini Pia — Lucifredi.

Martino Gaetano — Meda — Merloni — Migliori — Momoli — Murdaca — Mussini. Nitti — Numeroso.

Paganelli — Pallenzona — Pastore — Pietrosanti — Pradolongo — Pucci Maria — Pugliese.

Rumor — Russo Perez.

Saggini — Saija — Sammartino — Sampietro Giovanni.

Tosi — Tremelloni — Tudisco.

Veronesi — Vetrone — Viale — Vigo.

Zanfagnini.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali passi siano stati svolti presso le competenti autorità americane, affinché ai fini del dazio doganale sui formaggi siciliani venga applicata, anziché l'aliquota del 35 per cento *ad valorem*, come sinora è stato fatto, l'aliquota del 25 per cento, come per i formaggi romani, sardi ed argentini.

« I passi invocati hanno carattere di urgenza, tenuto conto che l'esportazione siciliana, in fase di sviluppo dopo gli eventi bellici, è costretta a concorrere con l'esportazione continentale ed argentina in una condizione di inferiorità.

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa Italiana, per conoscere se risponde a verità che agli impiegati dell'Ente di colonizzazione della Libia non sono stati pagati gli arretrati per conguaglio stipendi, né sono state versate le liquidazioni, per una asserita « mancanza di fondi »; e se in merito siano stati presi o si stiano per prendere adeguati provvedimenti.

« ALMIRANTE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del gravissimo fatto avvenuto il pomeriggio del giorno 15 giugno 1949 a Cadinano (Brescia), nel quale il vecchio lavoratore Gatti Ferdinando, mentre con altri tre lavoratori si recava in bicicletta a casa di una sua parente, fu fermato da un camion di carabinieri di Borgo San Giacomo, fu bestialmente bastonato dal brigadiere dei carabinieri e poi lasciato privo di sensi sulla strada.

« La interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda prendere contro gli autori di tale ingiustificata e selvaggia aggressione compiuta non solo contro il Gatti Ferdinando, ma anche contro gli altri tre lavoratori, che erano insieme con lui, a due dei quali furono inoltre fracassate le biciclette dai carabinieri.

« CHINI COCCOLI IRENE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno finora ritardato e ritardano la definitiva costituzione del Consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna e quindi l'effettivo funzionamento del Banco stesso.

« Tale ingiustificato ritardo è quanto mai dannoso all'economia isolana, soprattutto perché — proprio per il mancato funzionamento del Banco — non si è potuto finora provvedere all'impiego degli 800 milioni destinati alla industrializzazione della Sardegna, che di quei fondi ha urgente necessità.

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intendano adottare, nei limiti della rispettiva competenza ed eventualmente d'accordo, per fare in modo che la scuola agraria di Bosa (Nuoro) sia messa in grado di funzionare secondo i suoi fini costitutivi, non essendo in alcun modo giustificabile che un Istituto, dotato di considerevoli beni patrimoniali dal fondatore con la precisa finalità di creare in provincia di Nuoro una scuola agraria, sia lasciato in totale abbandono proprio in una regione che ha estremo bisogno di agricoltori provetti e di tecnici per potenziare la agricoltura e la pastorizia, le sole e sicure attività produttive di tutta la provincia.

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se e in qual modo il Governo intenda provvedere tempestivamente e con adeguati mezzi all'opera di soccorso in favore dei danneggiati dal violento nubifragio che il 24 giugno 1949 si è abbattuto con particolare violenza nel territorio della provincia di Arezzo (comune di Castiglion Fiorentino e Cortona), provocando danni ai fabbricati civili e rurali e la quasi totale distruzione dei raccolti.

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per cui, nonostante la grave situazione della disoccupazione in Friuli, sono stati sospesi i lavori di completamento della ferrovia Udine-Portogruaro, ed in particolare la costruzione del ponte sul Tagliamento a Madrisio, per il

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

quale era già stanziata nel bilancio di previsione dell'esercizio 1948-49 la spesa di 400 milioni.

« BARBINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere se e quale azione sia stata spiegata dal Governo per la esumazione e il rientro in Patria delle salme gloriose di varie centinaia di ufficiali della divisione Perugia, fatti prigionieri dai tedeschi e massacrati — ai confini tra la Grecia e l'Albania — nell'ottobre 1943; e per conoscere altresì se non ritengano doveroso che i resti di questi martiri siano, a spese dello Stato, restituiti alla pietà delle famiglie o raccolti in unico ossario monumentale a perenne memoria del loro sacrificio e a infamia della barbarie nazista.

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per venire incontro alle popolazioni di Mugnano del Cardinale, Quadrelle, Sirignano (Avellino), facenti parte del Consorzio « acquedotto Bocche dell'Acqua » le cui possibilità idriche, specie in questo momento, sono molto precarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere per quale motivo deve essere istituito a Bergamo un brefotrofo nei locali della ex G.I.L. da tre anni occupati da un Collegio di orfane di guerra, costringendo a sciogliere tale benemerito Istituto.

« Si chiede inoltre perché non si eriga detto collegio in convitto nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere perché non si è ancora provveduto ad elettrificare la linea ferroviaria Battipaglia-Metaponto: linea di particolare importanza per l'economia lucana.

« Tale elettrificazione sarebbe un atto di giustizia verso una regione a torto negletta e un passo verso la soluzione del problema del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se, qualora risultasse fondato quanto pubblicato da un quotidiano della capitale in merito a presunti favoritismi nel pagamento dei danni prodotti dalle truppe marocchine occupanti nella zona di Ceccano, non ritenga opportuno prendere provvedimenti atti ad accertare le responsabilità della Giunta comunale e a tutelare gli interessi degli aventi diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se siano in corso accertamenti circa la irregolare amministrazione e la strana condotta del sindaco di Salsomaggiore (Parla) il quale, fra l'altro, si è fatto stanziare dalla Giunta comunale 50 mila lire per recarsi a Parigi, al cosiddetto « congresso della pace », mentre risulta che da due mesi due donne (una delle quali madre di otto figli), adibite alla refezione scolastica comunale, non ricevono il salario per mancanza di fondi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere come si svolge il servizio relativo alle notizie che riguardano i deportati civili e militari italiani in Jugoslavia.

« E se risulti all'onorevole Ministro che ai familiari di tali deportati vengono spesso date notizie contraddittorie; e, in particolare, che ai familiari del capitano Salvatore Longo fu Francesco e fu Rando Antonia, nato a Messina il 21 gennaio 1895 (che prima dell'8 settembre 1943 era ufficiale di marina presso la capitaneria di Porto di Trieste e dopo l'8 settembre agente marittimo, arrestato a Trieste il 6 maggio 1945 dalle truppe slave e successivamente deportato in Jugoslavia) venne comunicato da parte dei carabinieri di Ganzirri (Messina) che sia deceduto in data 10 gennaio 1946 a Lubiana; mentre agli stessi familiari venne comunicata la seguente lettera da parte del comando generale delle capitanerie di porto: « Da notizia pervenuta a questo comando generale, risulta che nel maggio del 1948 un prigioniero rientrato da Mariberg ed intervistato dalla cugina del presidente del comune di Trieste, avvocato Michele Miani, dichiarò di aver lasciato in quella località il capitano di porto Salvatore Longo. Questo comando generale ha premurato il Mi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

nistero della difesa (Marina) perché interessasse il Ministero degli affari esteri a fare conoscere notizie al riguardo.

« Nel riportare quanto sopra a conoscenza della signora Longo, abitante costà, si prega assicurare la predetta signora che sarà cura di questo comando generale di portare a sua conoscenza quelle altre notizie che potessero pervenirgli ». F.to Il tenente generale di porto Pace Alberto. — Div. I, prot. n. 1/7630 dell'8 giugno 1948.

« L'interrogante chiede di conoscere se l'onorevole Ministro non ritenga di intervenire presso il Governo jugoslavo per definire una buona volta la situazione critica di tanti derelitti italiani, che tuttora languono in campi di concentramento o nelle carceri jugoslave. (L'interrogante chiede la risposta scritta)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità la notizia riportata dalla stampa circa la probabilità che il Ministero dell'interno conceda l'autorizzazione di riapertura, limitata ai mesi estivi, delle case da giuoco nei centri turistici, come per esempio Rapallo e Montecatini. Nel caso in cui il Ministero fosse entrato in questo ordine di idee, l'interrogante fa presente che se c'è una casa di giuoco in Italia che può vantare diritti di priorità nella riapertura, è proprio quella di Bagni di Lucca, che ebbe vita da un decreto del Granduca di Toscana. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BIAGIONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende venire incontro alle esigenze delle insegnanti negli asili presso gli istituti magistrali e presso le scuole di metodo, e se vorrà provvedere per esse, escluse da ogni beneficio, all'istituzione dei ruoli transitori, indetti per gli insegnanti delle scuole primarie e secondarie. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« TITOMANLIO VITTORIA, BERTOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende far valutare nei concorsi a posti per le scuole elementari il servizio eventualmente prestato nelle scuole medie dai

maestri laureati. Ciò per una ragione di giustizia, perché nella tabella dei titoli valutabili annessa alla circolare per gli incarichi e le supplenze nelle scuole elementari, vien fatta menzione solo del servizio prestato nei corsi di avviamento e non si fa cenno a quello prestato nelle scuole medie. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

« TITOMANLIO VITTORIA, FRANCESCHINI, BERTOLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 17,5.**

*Ordine del giorno per la seduta di giovedì, 30 giugno 1949.*

*Alle ore 16:*

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano, firmato a Washington il 23 marzo 1949. (Urgenza). (609). — (Relatori: Fascetti, per la maggioranza, e Natoli, di minoranza).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

CARONITI ed altri: Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore. (604). — (Relatore: Tesauro).

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (599). — (Relatori: Petrilli, Scoca e Martinelli);

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (598). — (Relatore: Chiaromello);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (597). — (Relatore: Castelli Avolio).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 GIUGNO 1949

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DE MARTINO CARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente incremento edilizio (E.I.E.) (271). — (*Relatori*: Tambroni, *per la maggioranza*, e Matteucci, *di minoranza*).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative per l'assunzione e l'utilizzo degli aiuti E.R.P. (438). — (*Relatore*: Corbino).

6. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori*:

Rocchetti e Artale, *per la maggioranza*; Capalozza e Ferrandi, *di minoranza*);

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — (*Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*);

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — (*Relatore*: Tesauro).

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI